

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO **1**

GENNAIO
FEBBRAIO

2021

ANNO XLII

VI RACCONTO LA MIA SFIDA CON LA "BESTIA"

STIAMO RUBANDO IL FUTURO AI GIOVANI

CARLO ACUTIS IL PRIMO MILLENNIAL BEATIFICATO

01 Editoriale

Guardiamo con fiducia e con "amore sociale" a questo nuovo anno *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina

Le bufale sulla siringa. Viaggio nella pandemia tra fake news sui vaccini e assurdità dei negazionisti
a cura di Alessandro Ginotta

04 Focus

Pandemia ma non solo. Mali vecchi e nuovi che bloccano la società e l'economia
(I commenti di Ferruccio de Bortoli e Massimiliano Valerii)
a cura di Giordano Contu

07 Ambiente

Stiamo rubando il futuro ai giovani. Attivisti in erba al salvataggio di un pianeta consumato dalla febbre
a cura di Alessandro Ginotta

10 Società

Marta Cartabia, una vita per la giustizia
a cura di Teresa Tortoriello

Un ambientalista sulla scia di Papa Francesco. Conversazione con Ermete Realacci
di Isabella Ceccarini

15 Cure umanitarie

Essere pane, farsi pane
di Rossana Ruggiero

18 Approfondimenti

Vi racconto la mia sfida con la "Bestia"
di Luigi Accattoli

20 Inserto

Il nuovo sito internet della Società di San Vincenzo De Paoli *di Antonio Gianfico*

22 Spiritualità

Il digiuno accetto a Dio *di P. Francesco Gonella*

24 Vite di Santi

Carlo Acutis il primo millennial beatificato
di Maurizio Ceste

26 Settore Solidarietà e Gemellaggi

Viaggio nelle buone notizie *di Andrea Rigon*

28 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Ma che spazio diamo ai giovani? Io e il coronavirus

di Anna Albano

30 Cultura e Società

L'ostracismo sociale *di Teresa Tortoriello*

32 Le News *di Marco Bersani e Giuseppe Freddiani***33 Consiglio Generale Internazionale**

A Renato Lima De Oliveira importante incarico vaticano

34 Dalle Regioni**LOMBARDIA**

Milano - Prosegue il progetto "Angelo custode"
Varese - Lockdown vs solidarity

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*

Cuneo - Cenone di capodanno ai reparti covid

Torino - S. Maria Goretti: la spesa sospesa

Torino - SS. Nome di Maria e S. Ignazio, una settimana di solidarietà

Omegna - La bontà è contagiosa

Alessandria - La solidarietà in un libro di fotografie

MARCHE

Jesi - Dono sotto l'albero *di Gabriele Cinti*

VENETO

Verona - I giovani del Rotaract ci tendono la mano
di Adriana Cavaggioni

San Donà di Piave - L'Emporio solidale del Basso Piave *di Marina Dalla Francesca e Fulvio Trinca*

Vittorio Veneto - Asta di beneficenza *di Paola Da Ros*

CALABRIA

Villa San Giovanni - Giornata del Povero
di Bruno Andrea Mamone

39 Film & Libri *a cura di Teresa Tortoriello***40 Cruciverba** *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"***41 Vetrina**

Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore
di Papa Francesco

Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)
di Ferruccio de Bortoli

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XLII - n. 1, gennaio - febbraio 2021

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Anna Albano, Marco Bersani, Adriana Cavaggioni, Isabella Ceccarini, Maurizio Ceste, Gabriele Cinti, Consiglio C. di Milano, Consiglio C. di Varese, Giordano Contu, Paola Da Ros, Marina Dalla Francesca, Ferruccio de Bortoli, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Bruno Andrea Mamone, Ermete Realacci, Andrea Rigon, Rossana Ruggiero, Il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello, Fulvio Trinca, Massimiliano Valerii.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVP, Alessandro Ginotta, Luca Catalano Gonzaga, Romano Siciliani, Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Istituito a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 5 febbraio 2021
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

**LA COPERTINA****PANDEMIA TI BUTTO VIA!**

*Dal mito di Atlante che sopporta il peso della volta celeste, al bisogno di liberarci dall'oppressione del Covid-19 che incombe ancora sul mondo.
(elaborazione fotografica di scultura in acciaio)*

Stampata su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani





GUARDIAMO CON FICUDIA E CON "AMORE SOCIALE" A QUESTO NUOVO ANNO

di Antonio Gianfico

L'anno che ci lasciamo alle spalle ci ha dato molto da fare e da pensare, abbiamo imparato a superare molte difficoltà inaspettate utilizzando nuovi strumenti e promuovendo nuove modalità per costruire relazioni. L'inizio di questo nuovo anno ci invita a proiettarci con fiducia verso un mondo comunque differente. È uno sforzo che dobbiamo a noi stessi, quello di accettare i cambiamenti necessari per essere buoni volontari, buoni cristiani e buoni cittadini. Lo dobbiamo ancora di più a quanti ci hanno lasciato, affinché il loro sacrificio a causa del covid-19 non sia stato inutile.

Siamo ormai consapevoli che da soli non possiamo fare molto, coscienti della necessità di essere uniti per reagire a questa pandemia, se vogliamo vincere le sfide che ogni giorno ci presenta. Fare squadra, dunque, per formare massa critica nell'affrontare le difficoltà nostre e delle persone che vivono nel disagio, individuando le strategie più utili a migliorare il servizio della nostra organizzazione, accettando con mente aperta le regole innovative introdotte per il Terzo settore, anche se comportano maggiori impegni.

La credibilità della nostra associazione passa anche per una maggiore trasparenza, che si accompagna al servizio di ogni singolo volontario, reso in modo più professionale e puntuale,

ovvero adeguato alle esigenze attuali e perciò informato e sostenuto da una continua formazione. In questo ci vengono incontro le moderne tecnologie e gli strumenti che dobbiamo abituarci ad usare. Mi piace mettere in evidenza come, nonostante i disagi di questi tempi, la modalità online abbia aumentato gli incontri di formazione, quelli tra la Federazione Nazionale e i Consigli Centrali, offrendo la possibilità



tà ad ogni volontario di interagire, di seguire corsi, seminari e tanto altro che la nostra grande organizzazione vincenziana ha messo in campo.

Con soddisfazione presento e invito a visitare il nuovo sito www.sanvincenzoitalia.it. Un portale molto bello che presenta la nostra associazione in modo accattivante, con una grafica completamente ridisegnata, consentendo attraverso una navigazione agile di accedere ad una quantità di informazioni sempre aggiornate, oltre a rendere disponibile un importante

archivio storico.

Molto si è fatto nell'accompagnare i nostri Consigli Centrali a sperimentarsi nella progettazione sociale, con sempre più successo. Migliorare la capacità di progettare significa migliorare anche la programmazione e l'organizzazione nel complesso.

Speriamo che in questo nuovo anno il Signore ci apra la strada per un ritorno

alla normalità delle relazioni, degli incontri, degli abbracci e alla libertà di movimento. Intanto è necessario che ognuno di noi continui a relazionarsi verso l'altro con amore cristiano, seguendo le regole per la sicurezza sanitaria, avendo fiducia nella scienza e perciò vaccinandosi al momento opportuno per mettere fuori gioco questo insidioso virus, per dire addio a questa pandemia, diventata una scomoda compagna di viaggio, un vero incubo. Si avvicina sempre più il

momento in cui potremo indirizzare lo sguardo e soprattutto il respiro oltre la mascherina: non è più un sogno, ma una speranza che si realizzerà certamente nei mesi avvenire.

Dice Papa Francesco: «è necessario un "amore sociale" senza egoismi né interessi di parte, specie nel caso dei vaccini, per uscire dalla crisi del coronavirus. «Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni». ■

LE BUFALE SULLA SIRINGA

Viaggio nella pandemia tra
fake news sui vaccini e
assurdità dei negazionisti

a cura di Alessandro Glnotta

C'è un'epidemia nell'epidemia: è fatta di false notizie che strisciano su un web incrostato di irrazionale negazionismo e delirante complotti-

smo. In questo articolo cercheremo di fare chiarezza e, come antidoto alla disinformazione, ricorreremo ai pareri di alcuni tra i più autorevoli esperti in materia.



"La Covid non esiste"

Per alcuni la pandemia semplicemente non esiste. Chi la definisce un'invenzione dei poteri forti per sottomettere la popolazione mondiale ad una non

ben definita dittatura sanitaria, chi afferma che sia un'invenzione delle big-pharma per lucrare su medicinali e vaccini, e chi continua a ritenere che la malattia sia poco più di un raffreddore. Eppure le immagini degli ospedali travolti dalle ondate della pandemia, sono davanti agli occhi di tutti. Così come il ricordo sconvolgente di quella colonna di automezzi militari che trasportava salme per le strade di Bergamo. O la fila interminabile di ambulanze attorno agli ospedali di Torino. Veicoli vuoti, si è detto. Una montatura.

D'altra parte, dall'olocausto ai cambiamenti climatici, passando per altre malattie come l'Aids, ogni grande tema porta con sé una scia di dissenzienti che, per interesse o per ignoranza, sono pronti a negare oltre ogni evidenza l'esistenza del fenomeno. Ma perché?



Roberto Ferri

«Si tratta di comportamenti difensivi dettati da una paura di tipo arcaico, quasi primordiale, tenace. Il timore è talmente insostenibile da portare il soggetto a negare qualsiasi ragione, perfino quando si ammalia», spiega Roberto Ferri, presidente della Società italiana di

Psicologia dell'Emergenza. A giocare un ruolo fondamentale, ag-

giunge Ferri: «c'è anche l'ostilità nei confronti dell'intellettualismo, che genera la convinzione per cui la propria opinione possa valere tanto quanto la scienza». E un altro fattore non trascurabile: la forza persuasiva dei giganti della negazione, come l'ex-presidente USA Donald Trump. Emblematiche le sue dichiarazioni: «il virus è meno letale di un'influenza» (6 ottobre 2020), «un giorno, come per miracolo, scomparirà» (9 maggio 2020), i contagi stanno «scendendo dovunque» (11 maggio 2020).

Ma più di due milioni di morti e oltre cento milioni di ammalati nel mondo non si possono cancellare con un'alzata di spalle. La Covid esiste. E uccide.



"Il virus viene amplificato dalle antenne 5G"

Ecco una bufala colossale. Secondo gli esperti di *Newsguard*, un'associazione di giornalisti che si occupa di verificare le notizie che circolano in rete, le prime illazioni apparvero sul sito cospirazionista francese *Les*

moutons enragés, che raccontava di come l'epidemia avesse iniziato a correre proprio quando, nella città di Wuhan, vennero installati alcuni tralicci del 5G. Era il 20 gennaio 2020 e, prima ancora del virus, in Europa si scatenava il contagio di fake news. Eppure, chiunque sappia un po' di fisica, capirà che non ci può essere alcuna relazione tra pandemia e antenne radio. Immaginiamo forse un virus in grado di cavalcare una particella elettromagnetica? Anche se molto piccolo, il coronavirus è pur sempre milioni di volte più grande di qualsiasi particel-

la subatomica e non potrebbe mai venire trasportato da un'onda elettromagnetica. Insomma, non c'è nessun bisogno di abbattere od incendiare tralicci!

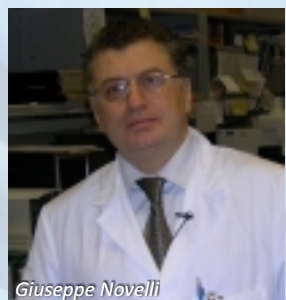


"Le mascherine fanno male alla salute"

Al contrario! «Le mascherine – afferma il presidente della Società italiana di chirurgia, Paolo De Paolis – sono il più formidabile strumento di protezione contro la pandemia». Un dato? Ogni anno, in Italia, vengono eseguiti più di tre milioni di interventi chirurgici

e tutti i professionisti presenti in sala operatoria indossano una mascherina a protezione della salute del paziente.

La Fnomceo (Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri), sul proprio sito anti-bufale, "Dottore ma è vero che", spiega che la sensazione di minore ossigenazione è dovuta «a una percezione soggettiva e a meccanismi di tipo psicologico» perché i materiali traspiranti utilizzati per la produzione di maschere, almeno per quanto riguarda quelle chirurgiche, «non inibiscono la respirazione». E non c'è neppure il rischio di restare intossicati dalla propria anidride carbonica, perché le molecole di gas espirato, prosegue la Fnomceo: «sono minuscole e non possono essere intrappolate da un materiale traspirante». Di certo, le mascherine, non nuocciono alla salute, ma, se indossate correttamente, nuoceranno gravemente al coronavirus.



"Il vaccino modifica il DNA"

Ma veniamo al vaccino: «Vogliamo usarci come cavie per sperimentare un "vaccino" che in realtà è un prodotto assolutamente nuovo che modifica il DNA e che potrebbe avere effetti collaterali molto gravi anche a lunga distanza». È quanto si legge in un post – è il caso di dirlo: "virale" – che circola su Facebook dal 20 dicembre scorso. L'affermazione è totalmente falsa e priva di fondamento!

«Pfizer, BioNTech e Moderna – spiega Giuseppe Novelli, professore di Genetica Umana all'Università di Roma Tor Vergata – hanno preparato un nuovo tipo di vaccino che non contiene virus, ma solo le informazioni (contenute nel mRNA o RNA messaggero) per produrre una proteina, detta "spike", che si trova sull'involucro esterno del virus. Da sola, senza il resto del virus, la "spike" è totalmente innocua, ma sufficiente a mettere in allarme il sistema immunitario ed indurlo a produrre gli anticorpi che ci immunizzeranno». L'Aifa, Agenzia Italiana del Farmaco, chiarisce: «L'mRNA del vaccino si degrada naturalmente dopo pochi giorni nella persona che lo riceve». Non c'è

alcun rischio che modifichi il nostro patrimonio genetico. Il vaccino... non modificherà il nostro DNA, ma potrà cambiare la nostra vita e restituirci la libertà di abbracciare chi desideriamo.



Nicola Magrini

"I vaccini anti Covid-19 non sono sicuri, perché sono stati approvati troppo velocemente"

Falso. A rispondere è il direttore generale dell'Aifa, Nicola Magrini: «gli studi clinici sui vaccini anti Covid-19 hanno effettuato tutte le fasi di validazione e valutazione. In particolare, l'ultima – e più importante – fase III ha previsto studi randomizzati di dimensioni molto ampie su decine di migliaia di persone, per un confronto tra il nuovo vaccino e un placebo». Per la prima volta nella storia, l'attenzione di tutti i ricercatori, virologi e biologi mondiali, era concentrata su un problema comune. I laboratori di tutto il mondo hanno potuto contare su risorse umane ed economiche che non erano mai state messe a disposizione in tempi così rapidi. E perfino le agenzie regolatorie hanno potuto valutare i risultati ottenuti, man mano che venivano prodotti, senza dover attendere che tutti gli studi venissero conclusi per poi riprendere in mano tutti i documenti. Uno sforzo eccezionale, che ha permesso di conseguire un risultato eccezionale. E sarebbe davvero un peccato sprecare l'efficacia di questi vaccini a causa di irragionevoli timori amplificati da false notizie.



"Il vaccino non serve, perché il virus è mutato"

Falso. I vaccini determinano la formazione di una risposta immunitaria contro molti frammenti della proteina "spike" ed è estremamente improbabile che possano mutare tutti. Anche per le varianti, il vaccino conserverebbe efficacia. E se proprio il virus dovesse mutare sostanzialmente, gli stessi vaccini potranno venire rapidamente aggiornati, così come ogni anno si aggiornano i vaccini della normale influenza.

Non solo un vantaggio per tutti, ma un dovere morale

Possiamo concludere che vaccinarsi non solo è sicuro, ma doppiamente utile, perché protegge noi stessi e anche le persone più deboli: se a vaccinarsi sarà la maggior parte della popolazione, il virus non troverà il modo di replicarsi e anche chi non avrà potuto immunizzarsi resterà ugualmente protetto.

Ecco che, se il comportamento del singolo potrà influenzare l'intera società, è tempo di compiere un gesto responsabile: mettere da parte i dubbi e vaccinarsi. E ora perdonatemi, ma inizio ad alzare la manica... ■

PANDEMIA MA NON SOLO

Mali vecchi e nuovi che bloccano la società e l'economia
I commenti di Ferruccio de Bortoli e Massimiliano Valerii

a cura di Giordano Contu



Leconomia italiana è come "una ruota quadrata che non gira". È quanto emerge dal rapporto annuale Censis presentato lo scorso dicembre. "La pandemia ha messo a nudo le vulnerabilità strutturali del sistema". Per questo motivo il *Next Generation EU*, il piano di ripresa europeo che inietterà nel nostro Paese 209 miliardi di euro di aiuti, è un'occasione da non perdere. Gli effetti attesi sono superiori a quelli che ebbe il Piano Marshall nella ricostruzione americana dell'Europa dopo



la Seconda guerra mondiale. Grazie a cui Roma si catapultò tra le potenze industriali mondiali. Tuttavia i numeri spiegano solo in parte il problema. L'istanza di riconoscimento popolare ha innescato le proteste negli Stati Uniti e la crisi del governo italiano. Di tutti i temi abbiamo parlato con: **Ferruccio de Bortoli**, ex direttore del Corriere della Sera, de *Il Sole24Ore* e attuale presidente di Longanesi; e con **Massimiliano Valerii**, filosofo e direttore del Censis.

Gli italiani, mentre prosegue la vaccinazione, si domandano come sarà la vita dopo la pandemia. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza da 224 miliardi di euro stabilisce come spendere i fondi europei. Il progetto italiano si articola in sei obiettivi. **1)** Oltre un quarto del denaro è destinato alla transizione ecologica e prevede di sfruttare di più le fonti rinnovabili, l'idrogeno, il riciclo, di riqualificare gli edifici e tutelare dal dissesto idrogeologico. **2)** Con la digitalizzazione le imprese e il made in Italy saranno più competitivi grazie all'integrazione scuola-università-impresa e a investimenti in fibra ottica, 5G e satelliti. **3)** Si modernizzeranno le infrastrutture potenziando la rete ferroviaria, monitorando i ponti stradali, integrando i porti in una rete europea. **4)** Per potenziare l'istruzione e la ricerca si rafforzeranno la didattica, i servizi ai bimbi in età prescolare, le competenze matematiche e linguistiche. **5)** Si avrà più inclusione sociale riducendo le discriminazioni, creando una rete aziende-centri per l'im-

piego, dando servizi ai più fragili e rilanciando le periferie. **6)** Nella sanità pubblica si ricostituiranno i centri di cura territoriali, si promuoverà la telemedicina e l'uso della tecnologia.

Una svolta epocale



Ferruccio de Bortoli

guna investirli bene e dimostrare la loro efficacia nel raggiungere gli obiettivi con risultati tangibili". Secondo il giornalista occorre puntare soprattutto sulla crescita economica e sull'inclusione sociale. "Questo non significa venir meno al merito e alla concorrenza. Significa preoccuparsi che tutti possano crescere e par-

tecipare". A tal proposito c'è una cosa che non ci diciamo fino in fondo, come scrive nel suo ultimo libro¹: "Non puoi promettere che arrivi lo Stato a dare sussidi e lavoro, occorre rimboccarsi le maniche, studiare, sacrificarsi. C'è una responsabilità personale nei confronti del prossimo che riguarda anche il ruolo del cristiano come cittadino: non puoi dare sulla base delle convenienze, devi essere generoso".

Le responsabilità politiche



Giuseppe Conte

De Bortoli si riferisce soprattutto alla responsabilità degli amministratori nell'efficace gestione delle risorse pubbliche. Ai responsabili si è rivolto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, quando a gennaio ha cercato

¹ Ferruccio de Bortoli, *Le cose che non ci diciamo (fino in fondo)*, Garzanti, nov. 2020



attenuante per chi governa", premette il giornalista. "Nessun altro nella storia si è trovato di fronte a un'emergenza di questo tipo. Non c'era un'esperienza accumulata. A maggior ragione per una classe dirigente improvvisata e povera di competenze. Le responsabilità ci sono, ma in questa fase è giusto collaborare il più possibile". La tradizionale instabilità politica italiana alimenta una forte fragilità internazionale. Dal 1994 a oggi si sono succeduti 16 governi e 10 premier, mentre Spagna e Francia hanno avuto cinque presidenti e la Germania tre cancellieri. La continua alternanza determina alti costi economici e impedisce di dare una direzione di marcia al Paese.

Non cullarsi sui propri difetti

Prima della pandemia l'Italia occupava gli ultimi posti nella classifica europea delle

invano di ricomporre la crisi di governo aperta da Matteo Renzi anche per divergenze sul piano per la ripresa. "C'è una

economie nazionali più brillanti. Chiedo a de Bortoli se gli aiuti ci daranno uno slancio. "Il Next Generation EU non deve essere una coperta che nasconde le nostre incapacità, ma lo strumento che ci mette in grado di andare avanti da soli. Non possiamo tornare a cullarci sui nostri difetti: investivamo poco, sprecavamo troppo, l'evasione fiscale era inaccettabile, lasciavamo emigrare i giovani, non ci preoccupavamo di contenere il debito. Non possiamo pensare di essere un Paese che mendica in Europa. Dobbiamo fare le riforme che ci chiedono: giustizia, PA, lavoro".

Cosa non ci diciamo fino in fondo

"Oggi viviamo al di sopra delle nostre possibilità: ci indebitiamo senza distinguere tra investimenti, sprechi e sussidi necessari", ragiona de Bortoli. "Pensare di avere un anno di bianco fiscale", cioè l'esonero dal pagamento dei contributi, "è un inganno a noi stessi, ai nostri figli e nipoti". "Alcuni bonus sono positivi, ma una percentuale rilevante va a coloro che sono benestanti": il *cashback* che premia chi spende di più, la sospensione dell'Irap e del ticket sanitario esteso a imprese e persone per nulla impoverite dalla pan-



demia. "Le politiche del lavoro non possono ridursi a una cassa integrazione infinita o al blocco dei licenziamenti. Ciò impedisce alle aziende di ristrutturarsi, di essere competitive, e mette a rischio i posti di lavoro ritenuti sicuri". Occorre puntare sulla formazione, continua lo scrittore, eppure la chiusura delle scuole dimostra che "purtroppo nell'immaginario collettivo il capitale umano non è considerato un servizio essenziale". La pandemia, conclude de Bortoli, insegna che "il prossimo non è la prosecuzione della nostra individualità. Egli ha in mano il tuo destino. Tu hai in mano il suo. Insieme, riconoscendosi, si può costruire qualcosa di migliore".

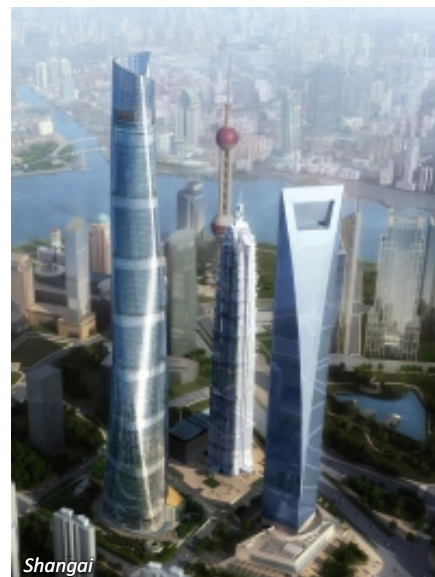
UN NUOVO ORDINE MONDIALE CHE SPIAZZA L'OCCIDENTE



Valerii, cos'è il contagio del desiderio? Il titolo del libro² richiama la teoria del riconoscimento sociale che il filosofo Kojève aveva

messo alla base dell'interpretazione di Hegel. Credo sia molto utile per interpretare ciò che sta succedendo. Il distanziamento sociale è utile nella prevenzione del contagio, ma rischia di diventare un abito mentale: piuttosto che desiderare gli altri, rischiamo di prenderne le distanze. E questa diffidenza può fissarsi in un nuovo paradigma politico.

Come immagina la vita nel post pandemia? Gli ultimi 30 anni hanno avvicinato l'umanità. Temo che nei prossimi 30 andremo incontro a nuove fratture. Dopo la caduta del muro di Berlino è arrivata una crescita economica senza precedenti: il Pil mondiale è cresciuto del 130 per cento e si è riequilibrato il divario tra gli Stati. Pensiamo alla crescita impetuosa di Asia e Cina. Se 30 anni fa i Paesi in via di sviluppo producevano il 36 per cento della ricchezza, oggi ne producono il 61 per cento. Ciò disegna un nuovo ordine mondiale che spiazzava le società occidentali e crea una forte crisi identitaria avvertita anche dai ceti benestanti. Questo spiega le politiche attuali: il sovranismo, il populismo. Trump ne è stato



² Massimiliano Valerii, *Il contagio del desiderio. Statistiche e filosofia per capire il nuovo disordine mondiale*, Ponte alle Grazie, nov. 2020.

un formidabile interprete: lo slogan *Make America great again* è il desiderio di tornare a essere un grande Paese, come se si rischiasse la deposizione dal piedistallo del benessere. È un errore definirli fomentatori della piazza. In realtà sono leader che interpretano preoccupazioni che si agitano nell'inconscio collettivo. Oggi è sotto scacco il desiderio di riconoscimento sociale. Kojève era convinto che la storia fosse finita perché avremmo avuto una classe media planetaria appagata. Ora questa previsione è in crisi. C'è da temere un futuro in cui si moltiplicano le lotte.

Abbiamo parlato dell'Occidente. Che

dire dei Paesi poveri che temono di non avere i vaccini?

Per Kojève la storia tende verso un fine e quando lo raggiunge finisce. Negli ultimi 30 anni è andata così: per esempio due terzi dei cinesi vivevano sotto la soglia di povertà, mentre oggi sono solo lo 0,5 per cento. Nei Paesi considerati di serie B si è formata una classe media e la crescita economica ha migliorato la speranza di vita, le condizioni di salute, il livello di istruzione e l'accesso di massa ai consumi. Il bilancio è positivo, ma paradossalmente spiazza l'Occidente perché ha spostato il baricentro mondiale dall'oceano Atlantico al Pacifico. L'espressione *forgotten men* utilizzata da Trump è rivelatrice: c'è chi si sente dimenticato, non riconosciuto. Il punto è che percepiamo un'assenza di prospettive. Se guardiamo all'Italia vediamo che l'ascensore sociale si è bloccato: il modello di sviluppo che dal Dopoguerra in avanti prometteva alle nuove generazioni di godere un benessere maggiore di quello dei padri non c'è più. Oggi i giovani rischiano addirittura un declassamento. Questo spiega perché si è rimes-

so in moto il desiderio di riconoscimento. Molti dicono che negli Stati Uniti e in Europa si è inaugurato un nuovo corso, ma non basta un'elezione a cancellare le istanze che hanno portato alla Brexit e oltre 71 milioni di elettori a votare Trump. Il capitalismo ha trionfato in Occidente e in Oriente, ma ci fa sentire più soli e impauriti. Ciò genera rancore e alimenta una domanda politica di protezione: muri, fili spinati, frontiere chiuse. C'è un clima internazionale di sospetto, non si crede alla verità. E quando scarseggia il cibo, nei momenti di crisi come la pandemia, le persone hanno più bisogno di alimentare l'immaginario e diventano terreno fertile per le *fake news*. Ciò spiega



Donald Trump

anche la diffidenza sull'efficacia dei vaccini.

Durante la presentazione del Rapporto Censis 2020 sulla situazione del Paese lei ha paragonato l'Italia a una ruota quadrata che non gira. Perché?

La pandemia ha accelerato una serie di processi già in atto. A scuola vediamo quanti alunni sono esclusi con la didattica a distanza, ma dimentichiamo gli scarsi investimenti passati e l'alto tasso di abbandono scolastico. Nella sanità si parla di medicina del territorio, ma dimentichiamo anni di riduzione della spesa pubblica che hanno smantellato i presidi sanitari che avrebbero alleviato la pressione sui grandi

ospedali. Nel mercato del lavoro, nonostante il blocco dei licenziamenti, 500 mila persone (di cui il 76 per cento sono giovani e donne) hanno perso il posto ma dimentichiamo che l'Italia ha il più basso tasso di occupazione giovanile e femminile d'Europa. Chiudiamo il 2020 con il Pil in perdita del 9-10 per cento, ma dimentichiamo che i consumi del 2019 erano ancora inferiori a quelli precedenti la crisi del 2008. Oggi l'incertezza ha gonfiato il risparmio familiare che ha superato i 1000 miliardi di euro, una cifra che rappresenta la sesta economia europea. In 10 anni il Pil italiano è cresciuto del 2,4 per cento contro il 16,7 della media europea: siamo ultimi. La pandemia ha messo a nudo le vulnerabilità strutturali di un sistema pieno di zavorre, che non trova slancio.

Parliamo di famiglie. In Italia i giovani sono sempre meno e c'è un basso tasso di natalità. Perché e cosa comporta?

Un altro fenomeno drammatico peggiorato dalla pandemia. Nel 2019 erano nati 420 mila bambini, il minimo storico dal 1861. Ma nel 2020 sono scesi sotto i 400 mila. Le giovani coppie sono penalizzate dal punto di vista economico e occupazionale: sappiamo quanto sia difficile per una ragazza conciliare il lavoro con le attività domestiche e la vita familiare. Ma le ragioni economiche non spiegano tutto. Oggi nascono la metà dei figli che nascevano durante le guerre mondiali. Nemmeno il bonus bebè è riuscito a invertire questa tendenza. La profonda inquietudine e le prospettive incerte paralizzano anche la procreazione. La denatalità è la più seria ipoteca sullo sviluppo futuro del nostro Paese. Occorre speranza. Una merce rara nella nostra società. ■

STIAMO RUBANDO IL FUTURO AI GIOVANI

Attivisti in erba al salvataggio di un
pianeta consumato dalla febbre

a cura di Alessandro Ginotta

«È tutto sbagliato. Non dovrei essere quassù. Dovrei essere tornata a scuola dall'altra parte dell'oceano. Eppure, voi tutti venite da noi giovani per la speranza. Come osate? Voi avete rubato i miei sogni e la mia infanzia, con le vostre parole vuote! Eppure io sono una delle fortunate. La gente soffre. La gente muore. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di una

estinzione di massa, e tutto ciò di cui potete discutere sono i soldi, e le favole di una eterna crescita economica! Come osate? Da oltre 30 anni la scienza è stata chiara, cristallina: come osate continuare a guardare da un'altra parte? Voi ci state deludendo. Ma i giovani hanno cominciato a capire il vostro tradimento. Gli occhi di tutte le future generazioni sono su di voi».



Greta Thunberg

Così una sedicenne, determinata e coraggiosa, dopo aver solcato l'oceano in barca a vela (per non inquinare l'ambiente), ha raggelato l'intera Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il suo nome è Greta Tintin Eleonora Emman Thunberg, e il 3 gennaio scorso ha compiuto 18 anni. Persona dell'anno nel 2020 per la prestigiosa rivista Time, due volte candidata al Premio Nobel per la pace, una lista di riconoscimenti in continuo aggiornamento, frequentatrice di Assemblee e Convegni internazionali, forte dei suoi 15 milioni di follower sui social media, Greta riesce a scuotere le coscienze nel tentativo di salvare il mondo da una catastrofe ambientale che sembra sempre più inesorabile.

Quale eredità per le nuove generazioni?

Sì, perché se è vero che i bollettini metereologici ci presentano ogni anno trascorso come il più caldo dell'ultimo trentennio e, se perfino le foglie, restano sugli alberi un paio di mesi in più, rispetto alla memoria dei nostri genitori, di ben altro tipo saranno le conseguenze che dovranno affrontare le nuove generazioni.

Lo scioglimento dei ghiacciai alpini e delle calotte polari, oltre a causare l'innalzamento del livello dei mari, ne altererà l'equilibrio salino e influenzerà le correnti marine, causando, a domino, una serie di eventi catastrofici che si annuncia senza ritorno.

Fenomeni metereologici estremi si scateneranno nelle località più impensate del pianeta: devastanti piogge torrenziali, improvvisti tornado e trombe d'aria mai viste, vaste zone della terra andranno incontro ad una inevitabile desertificazione, con una compromissione dei raccolti che innescherà carestie, epidemie e fenomeni migratori senza precedenti. Le guerre per l'acqua, il grano e per il controllo della pesca metteranno in serio pericolo la tenuta della pace globale. Una crisi che si preannuncia non solo climatica, ma anche economica e sociale.

«Voi parlate soltanto di un'eterna crescita dell'economia verde poiché avete troppa paura di essere impopolari – è il duro attacco di Greta Thunberg ai leader mondiali riuniti per la COP24, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici - Voi parlate soltanto di proseguire con le stesse cattive idee che ci hanno condotto a questo disastro, anche quando l'unica cosa sensata da fare sarebbe tirare il freno d'emergenza. Non siete abbastanza maturi da dire le cose come stanno. Lasciate persino questo fardello a noi bambini! La



Greta agli inizi della sua protesta

biosfera è sacrificata perché alcuni possano vivere in maniera lussuosa e la sofferenza di molte persone paga il lusso di pochi. L'anno 2078 celebrerò i miei 75 anni, se avrò figli, forse passeranno quella giornata con me. Forse mi chiederanno di voi, forse mi chiederanno perché voi non abbiate fatto nulla, mentre c'era ancora il tempo per agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra qualsiasi altra cosa, eppure state rubando il loro futuro proprio davanti ai loro stessi occhi. Non siamo venuti qui per supplicare i leader di agire. Ci avete ignorato in passato, e ci ignorerete ancora. Voi avete finito le scuse, e noi stiamo finendo il tempo».

Il tempo sta per finire

Enormi cifre nere su un inquietante sfondo rosso campeggiano sulla home page del sito <https://fridaysforfutureitalia.it/>. Segnano, al momento di andare in stampa, 6 anni, 312 giorni, 18 ore, 38 minuti e 14 secondi. Un conteggio alla rovescia che scandisce, secondo per secondo – è il caso di dirlo – la corsa verso il punto di non ritorno. Il momento in cui, anche se si dovesse agire, non sarà più possibile evitare i danni del cambiamento climatico.

Perché solo sette anni? Perché, rispondono dal quartier ge-



Fumi e vapori dispersi in atmosfera

nerale dei Fridays for Future: "Tra sette anni avremo esaurito il budget di CO₂ che ci dà il 67% di possibilità di limitare il riscaldamento globale entro +1.5°C rispetto ai livelli preindustriali. La comunità scientifica ci dice chiaramente che un

mondo più caldo di oltre 1.5°C mette a rischio le nostre stesse condizioni di vita, e neanche le migliori tecnologie — che comunque non abbiamo ancora sviluppato — potranno invertire i processi che si innesceranno. Nell'Accordo di Parigi i governi si sono impegnati a rispettare questo limite. Ma le emissioni stanno continuando ad aumentare, e la finestra di tempo che ci resta sta per chiudersi. Dobbiamo agire adesso se vogliamo avere una chance di risolverla". Servono azioni incisive e una tempistica efficace che ci permetta di non superare questa soglia.

Il parere degli scienziati

Il movimento non è solo. Accanto ai ragazzi e agli attivisti dei Fridays for Future ci sono gruppi di esperti e scienziati che offrono le proprie consulenze, analizzano dati e propongono soluzioni. Tra di loro c'è Joëlle Gergis, pluripremiata climatologa e scrittrice, dalla cui voce riceviamo una testimonianza toccante: «Non stiamo parlando soltanto delle conseguenze di un futuro prossimo, perché già oggi, i termometri di tutta la terra, sono cresciuti di almeno 1°C. Già oggi, il 50% della grande barriera corallina è perduto. Oggi, non domani, stiamo assistendo al catastrofico collasso dell'ecosistema del più grande organismo vivente sul pianeta. Sempre più spesso, dopo aver partecipato ad un evento in cui presentato questi dati in pubblico, mi trovo a piangere nella mia camera d'albergo. Ogni tanto, la realtà di ciò che la scienza sta dimostrando, riesce a sciogliere quel lato emotivo che di solito tengo sotto ghiaccio per poter svolgere il mio lavoro. In quei momenti, ciò che emerge è puro dolore da lutto. Accettare di riconoscere l'arrivo del punto di non ritorno è un atto di coraggio».

Sebbene siano in gioco le basi stesse della civiltà umana, il mondo è su una rotta che ci porterà a mancare di gran lunga i nostri obiettivi concordati alle Nazioni Unite. Peggio ancora: le emissioni globali di CO₂ stanno ancora aumentando.

«C'è una motivazione molto razionale - prosegue la scienziata - per la quale gli studenti stanno scendendo in strada a protestare: l'enormità di ciò che è in gioco è davvero devastante. E, restare in silenzio dinanzi a questa emergenza planetaria, non è un'opzione contemplabile nemmeno per me. Visto quanto è sconnessa l'attuale politica dalla realtà scientifica, è diventa-

to fondamentale un confronto urgente e pragmatico. Altrimenti la terribile verità che ci resterà da affrontare, sarà quella di vivere su un pianeta destabilizzato».

Giovani di protesta...

«Ci troviamo di fronte a una catastrofe – è il grido con il quale Greta Thunberg tenta di mobilitare le coscienze - voglio che proviate la paura che provo io ogni giorno. Voglio che agiate come fareste in una situazione di crisi. Come se la vostra casa fosse in fiamme. Perché è quello che sta succedendo».

Tutto iniziò nell'agosto 2018 quando la Svezia venne colpita da una delle più eccezionali ondate di calore, che stavano provocando incendi boschivi senza precedenti. Fu allora che Greta decise di non frequentare più la scuola, fino alle elezioni legislative, che si sarebbero tenute il

9 settembre 2018. Ogni giorno, durante l'orario scolastico, andava a sedersi davanti alla sede del parlamento svedese con un cartello che portava la scritta: "Skolstrejk för klimatet" (Sciopero della scuola per il clima). Dopo le elezioni, Greta continuò a manifestare ogni venerdì, lanciando così il movimento studentesco internazionale Fridays for Future.

La sua storia fu rilanciata dai giornali di tutto il mondo e la protesta diventò ben presto fonte d'ispirazione per tantissimi altri studenti che iniziarono ad organizzare scioperi sul clima, sempre di venerdì. Di città in città, di Paese in Paese, le manifestazioni hanno portato in strada contemporaneamente anche più di otto milioni di studenti nello stesso giorno.

Luca Sardo, attivista italiano dei Fridays for Future, ha le idee molto chiare: «Chiediamo alla politica di dare la priorità alla sopravvivenza dell'umanità piuttosto che all'avidità di pochi. Desideriamo un'economia basata sul benessere delle persone e la tutela degli ecosistemi e non più sul PIL, una Europa che si impegni a ripagare il suo debito con il sud del mondo. Vogliamo un Ritorno al Futuro».

...Ma anche di proposta

Non solo protesta. I Fridays for Future hanno elaborato un programma molto articolato, con interessanti suggerimenti per rilanciare e promuovere la giustizia climatica e sociale, investendo nella riconversione ecologica.

La proposta si rivolge a quella classe dirigente che, di fronte al-

la crisi scatenata dalla pandemia, dovrà prendere decisioni che potrebbero cambiare la vita di tutti noi da qui ai prossimi anni: "Questo Futuro – si legge in una nota dei Fridays for Future in Italia – è davvero possibile, ne siamo convinti. Per affrontare questa emergenza sanitaria stiamo finalmente ascoltando la scienza. Ed è proprio la scienza ad indicarci chiaramente la



Una manifestazione dei giovani di Fridays for Future in Italia

rotta da percorrere. Stavolta sappiamo quanto tempo ci rimane per agire: siamo già entrati nel decennio cruciale. Il momento del collasso dell'unico ecosistema in cui possiamo vivere, il superamento di 1,5°C di riscaldamento globale, già si staglia all'orizzonte. La folle curva di emissioni va capovolta già da quest'anno, e per sempre. Solo se ci riusciremo costruiremo un paese e un mondo più giusto, più equo per tutte e tutti, non a spese dei più deboli, ma di quei pochi che sulla crisi climatica hanno costruito i loro profitti".

Perché, come osserva Greta in un'intervista al National Geographic: «Non vogliamo che ascoltiate noi, vogliamo che ascoltiate la scienza. Non siamo noi a volere la riduzione delle emissioni, è la scienza a sostenere che ne abbiamo bisogno se vogliamo mantenere i nostri impegni. Non siamo noi a volere che le cose stiano in questo modo, ma purtroppo così è. E continueremo a spingere affinché le persone ascoltino la scienza. Non ci sono più ragionamenti da fare. Non ci sono più scuse. Adesso, o state provando a minimizzare la crisi o a negarla del tutto, oppure volete distogliere l'attenzione. Dobbiamo solo iniziare a trattare la crisi come tale e continuare a mettere al centro la scienza, ma adesso tutti danno la colpa agli altri e siamo bloccati in un circolo vizioso. Non andremo da nessuna parte a meno che qualcuno spezzi questa catena, per così dire. Qualcuno deve fare qualcosa. Cioè, ovviamente molte persone devono fare diverse cose, ma a meno che qualcuno con un grande seguito o grandi responsabilità faccia qualcosa per iniziare a trattare la crisi come merita - ad esempio i media - non saremo in grado di fare passi avanti».

Cambiare il futuro si può. Basta volerlo. Responsabilmente. Per i nostri figli. ■

MARTA CARTABIA, UNA VITA PER LA GIUSTIZIA

La luminosa esperienza della Corte Costituzionale e l'incontro col mondo "sottosopra" del carcere nel solco del cardinal Martini

di Teresa Tortoriello



Lo scorso ottobre è uscito il libro, edito da Bompiani, dal titolo "Un'altra storia inizia qui", di Marta Cartabia e Adolfo Ceretti, il primo volume della collana "Martini Lecture", dedicata ai punti salienti del magistero svolto dal card. Carlo Maria Martini in qualità di Arcivescovo di Milano. Il libro in questione è una riflessione sulla realtà del carcere, scelto dal cardinale come luogo in

cui dare inizio alla sua missione, con la visita a San Vittore, dove celebrò l'eucarestia, nel giorno di Natale del 2000. Da una serie di interviste concesse dalla Cartabia, in vari momenti e per diverse testate, abbiamo elaborato una sintesi del suo rapporto con una giustizia che "deve mettersi in ascolto della vita sociale" e può diventare anche una "cura sociale".



Marta Cartabia

Marta Cartabia, prima donna nominata giudice della Corte Costituzionale, racconta che quando, nove anni fa, venne chiamata per quel ruolo aveva 48 anni ed era docente di Diritto Costituzionale presso l'Università Bicocca di Milano. La nomina non comportò nessuno sradicamento da quella città, perché la famiglia ha continuato a vivere là, dove ora lei è ritornata ad insegnare diritto, questa volta alla Bocconi. La distanza tra Roma e Milano può definirsi quasi "metaforica" di quella "distanza di sicurezza" dalla politica che si era ripromessa di osservare nell'assumere un incarico così prestigioso, cui si sarebbe aggiunto un ulteriore tassello, con la nomina a Presidentessa della stessa Corte, dal dicembre 2019 e fino al settembre 2020, termine del suo mandato globale.

Per lei, a monte, la scelta degli studi giuridici era stata "in certo senso poco consapevole" perché "il motore era un profondo senso del giusto" ma poi lo studio giuridico era risultato "un po' disorientante, perché ti incontri con un tecnicismo che è esasperante". Perché si trasformasse in una passione sarebbe stato necessario incontrare sulla propria strada alcuni che lei stessa definisce "fari", persone

molto significative, innanzitutto come maestri. "Valerio Onida¹, della Scuola milanese di diritto, già Presidente della C. C., e poi Joseph Weiler, che ora è docente alla New York University, mi hanno insegnato il volto del diritto".



Marta Cartabia incontra Sergio Mattarella

Per il resto, la professoressa ama mostrarsi "una donna come tante": famiglia, shopping e, soprattutto, passeggiate, in Val d'Aosta, quando ha tempo, e a Milano, dove appena possibile cammina per la città e corre al parco del Castello, nella zona Navigli, ecc. perché la cosa "mi dà equilibrio". Anche il marito lo deve al diritto: "dovevo fare la tesi di laurea e mi hanno mandata all'estero, lì l'ho conosciuto".

E poi un giorno arriva la nomina alla Corte Costituzionale.

"Tutti con una gentilezza estrema e, dopo qualche giorno, hanno cominciato a prendermi sul serio, proprio i più autorevoli, e mi hanno aiutata a trovare una collocazione, per cui non mi sentivo arrivata lì per caso". E le discussioni sulle decisioni da prendere? Erano davvero "decisioni di impatto particolare, a volte di portata enorme" e lei si aspettava "scontri frontali", ma "mi sbagliavo perché il clima, nella Corte, non è mai di schieramento": predomina, in quel contesto, il senso di una "laicità positiva dello Stato".

Qualche cambiamento, in nove anni? "Quando ci sono arrivata, la Corte era molto diversa da ora: tutti uomini, dovevi stare attenta a co-



me vestirti, ecc... dovevo adeguarmi. Poi, tre anni dopo, sono arrivate altre tre donne e allora abbiamo adottato un po' di... colore". Tutto qui. La Corte Costituzionale era e resta una esperienza di luce straordinaria: "in Camera di Consiglio quando inizia la discussione è come se arrivassero fasci di luce da ogni parte del tavolo ed allora emergono punti di riflessione che magari non si sarebbero considerati".

A proposito di spunti di riflessione, nel rapporto tra diritto e vita sociale, Marta Cartabia non ha dubbi: ormai l'idea illuministica di una legge che preceda la vita sociale ha lasciato il tempo che trova, perché la legge "deve mettersi in ascolto della vita sociale".

IL MONDO "SOTTOSOPRA" DEL CARCERE

E passiamo al carcere, cui lei stessa, insieme ad Adolfo Ceretti, ha dedicato il libro da noi indicato in testata. Del carcere la prof. Cartabia dice: "quando entri e incontri un detenuto, questi è completamente spogliato e qualunque parola *formale* ti si spegne in bocca". A chi è dentro quelle mura, in "quel mondo sottosopra che dopo ti lascia con più domande e

e metaforica".

Di questa "apertura al futuro" negli ultimi anni la C. C. si è fatta spesso depositaria in "più di una sentenza particolarmente audace", eliminando "divieti assoluti, in modo da disegnare non regole fisse, ma un cammino che accompagna ogni uomo". La Cartabia cita un caso concreto, in una intervista a "La Repubblica", nel febbraio dello scorso anno, rispondendo alla domanda: "Di cosa parliamo quando parliamo di giustizia?". Una sentenza della Consulta ha concesso ad una reclusa la possibilità di ottenere, per assistere la figlia disabile, la detenzione domiciliare negata dalla legge perché questa aveva superato i previsti limiti d'età: una sentenza tutt'altro che "espressione di una giustizia compassionevole", perché in essa "c'è tutta una concezione della giustizia e della pena che indica un'idea innovativa del diritto e dei diritti". Non proprio una svolta, ma il frutto anche dell'esperienza diretta: i giudici costituzionali hanno voluto "vedere", hanno "visitato



Marta Cartabia a S. Vittore

le carceri, a cominciare da quella data, il 15 ottobre 2018, in cui io stessa varcai quella soglia varcata da Martini".



Marta Cartabia al San Vittore

meno certezze" va riconosciuta la "incomprimibile possibilità di recupero, di riscatto, qualunque cosa sia accaduta prima, qualunque fatto sia stato commesso": lo ha detto in una lettura su *Riconoscimento e riconciliazione*, tenuta presso l'Università Milano Bicocca. La pena "deve sempre guardare al futuro" e il carcere – qui la professoressa cita Papa Francesco – deve sempre avere "una finestra, fisica e simbolica, reale



Carlo Maria Martini con i carcerati

Un'idea di giustizia, quella della Cartabia, che viene da una cultura giuridica profonda, da una fede certa e dalla passione inestinguibile per l'uomo, valori che lei trasmette oggi ai suoi allievi, chiedendo di aiutarla a compiere al meglio "questo lavoro davvero delicato". ■

UN AMBIENTALISTA SULLA SCIA DI PAPA FRANCESCO

Dalla Fondazione Symbola al Manifesto di Assisi tutti i temi dell'ambiente e del clima, dell'economia verde per un mondo più civile e gentile

Conversazione con Ermete Realacci

di Isabella Ceccarini



Alcuni dei primi firmatari del Manifesto di Assisi. Da sinistra, Ettore Prandini (Pres. Coldiretti), Francesco Starace (AD Enel), Paolo Gentiloni (commissario europeo per l'Economia), Ermete Realacci, padre Enzo Fortunato (Dir. sala stampa del Sacro Convento di Assisi).



Ermete Realacci

Ermete Realacci è un ambientalista storico. Ha guidato Legambiente fin dai primi anni ed è stato uno dei fondatori del Kyoto Club. Ha diretto la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici della Camera. Quattro leggi in vigore portano il suo nome: istituzione della commissione d'inchiesta contro le ecomafie; potenziamento del sistema nazionale delle agenzie di protezione ambientale; legge contro gli

ecoreati; legge per la tutela e valorizzazione dei piccoli comuni. Sue anche le proposte per un'edilizia di qualità, l'eco bonus, il sisma bonus. Del capitolo ambiente fanno parte iniziative per il risparmio energetico, le fonti rinnovabili, le produzioni agroalimentari di qualità, la responsabilità sociale d'impresa. Ma, al di là di tutto, è un grande tifoso dell'Italia, impegnato instancabilmente a farne conoscere la parte migliore.

Da Legambiente al Parlamento alla creazione di Symbola – Fondazione per le qualità italiane. Quale filo rosso ha guidato questo percorso?

La passione per i temi ambientali è stata uno degli stimoli che mi hanno spinto a entrare in politica. La difesa dell'ambiente ha forti connotazioni politiche: riguarda il nostro presente e il nostro futuro, e quello delle generazioni che verranno. Richiede una visione di lungo periodo, ma mi piace progettare pensando a quello che verrà e lavorare per ottenerlo. La battaglia contro le ecomafie, quella per dare nuova vita ai piccoli comuni o l'eliminazione delle microplastiche dai cosmetici, ad esempio, hanno richiesto un lavoro di anni ma alla fine siamo riusciti a farle approvare in Parlamento. Symbola è stata l'approdo naturale di un'idea di Italia più forte, convincente, inclusiva.

Sul sito di Symbola è scritto "Nasce per unire e dare forza a imprese, comunità e intelligenze che puntano su sostenibilità, innovazione, bellezza".

"Voler bene all'Italia" è uno slogan storico di Legambiente e di Symbola. Cerchiamo di dare voce a quanto di bello e di positivo c'è nel nostro Paese. Il vero problema siamo noi: da una ricerca Ipsos l'Italia è l'unico Paese in Europa che si vede peggio

di come lo vedono gli altri. Molti i problemi da affrontare, acuiti dalla pandemia: debito pubblico, disuguaglianze, illegalità, economia in nero, burocrazia inefficiente e soffocante. Ma molti anche i punti di forza da valorizzare, partiamo da quelli. Come dice il Manifesto di Assisi "Non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quanto di giusto c'è in Italia".

Greta Thunberg e i Fridays for Future sembrano lontani anni luce. Come ha detto Papa Francesco, «non possiamo pretendere di essere sani in un mondo malato». La coscienza ambientale ritroverà il suo posto dopo la pandemia?

La pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo, dobbiamo essere solidali con gli altri, siamo una comunità di persone prima di tutto. Affrontare la pandemia e la crisi climatica non è solo necessario ma è anche l'occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e quindi più capaci di futuro. È la strada imboccata dall'Europa con Next Generation EU e in sintonia con le scelte della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. Come ha sottolineato il Presidente Mattarella nel discorso di fine anno, non era scontato che ciò accadesse. Ora è nostra responsabili-

tà dare piena attuazione a queste scelte, una prima risposta alle energie messe in campo dalla Generazione Greta: quasi un regalo per i suoi 18 anni.

Il Manifesto di Assisi, nato per iniziativa di Fondazione Symbola e del Sacro Convento di Assisi, ha riunito soggetti diversi, laici e cattolici, per affrontare la crisi climatica, rendere l'economia più a misura d'uomo e provare a costruire un mondo più sicuro, civile e gentile. La pandemia ha sgretolato le nostre certezze, ha mostrato la nostra fragilità e nessuno sembra diventato più buono, come ci auguravamo durante il lockdown: il Manifesto riuscirà nel suo intento?

Come ha detto Papa Francesco, «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla». La priorità è gestire l'emergenza sanitaria, ma dobbiamo pensare a costruire un futuro diverso. Si dice spesso che nulla tornerà come prima, ed è giusto che sia così: siamo più consapevoli del legame tra la salute dell'uomo e quella del Pianeta. «Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare» diceva Seneca: abbiamo l'occasione per cambiare la rotta, dobbiamo sapere dove vogliamo andare. Dal *Rapporto GreenItaly*, che da 11 anni è realizzato da Symbola e da Unioncamere, emerge un'accelerazione verso l'economia verde, un nuovo paradigma produttivo fatto di cura e valorizzazione dell'ambiente, dei territori, delle comunità, di innovazione e di bellezza. Circa un terzo delle nostre imprese (432.000) negli ultimi cinque anni ha investito in questa direzione: sono le più resilienti, innovano di più, esportano di più, producono più lavoro. La sfida della crisi climatica è una priorità e un'occasione per mettere in movimento la parte migliore dell'Italia. Il Manifesto di Assisi (che si può firmare sul sito di Symbola) è un'esperienza originale perché ha messo insieme mondi diversi, accomunati dalla prospettiva di un'economia verde, circolare, sostenibile e dall'obiettivo di neutralizzare le emissioni di CO2 entro il 2050. I firmatari si sono impegnati a lavorare in questa direzione "senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno", mettendo nero su bianco la volontà di costruire un mondo più sicuro, civile e gentile. Quella gentilezza



Manifestazione a Roma di Fridays for future

**IL MANIFESTO
DI ASSISI**

Un' economia a misura d'uomo
contro la crisi climatica.

FIRMA SU WWW.SYMBOLA.NET

za che sembrava quasi una frivolezza in un contesto così solenne, in pochi mesi è cresciuta al punto da diventare centrale nella *Fratelli tutti*. Sentimenti ed emozioni apparentemente deboli sono un acceleratore di futuro.

Dopo la crisi finanziaria del 2008 ci si aspettava un'economia più attenta a principi etici, ma non è cambiato nulla. Dopo la crisi attuale si tornerà ancora al passato o ci sarà posto per una finanza etica e un'economia generativa?

Nella *Laudato si'* Papa Francesco afferma che «la finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale». I cittadini reclamano un cambiamento, si è compreso che la transizione verde giova sia all'ambiente che all'economia. Una volta si credeva che l'economia verde fosse un sogno per anime belle, oggi i fatti dimostrano il contrario: essere *green* o, più in generale, essere buoni conviene. Alcune aziende hanno iniziato da tempo, e con successo, la transizione verde (Enel ha assunto l'obiettivo della decarbonizzazione al 2050), alcune banche non erogano più finanziamenti alle imprese che fanno un'economia non sostenibile. Larry Fink, leader di Black Rock (il più grande gestore mondiale di fondi d'investimento), già nel 2018 aveva deciso di non investire più in società esposte al rischio di irresponsabilità sociale e ambientale. La sostenibilità sociale ed economica non è un lusso per pochi, ma un dovere per tutti.

Dalla *Laudato si'*, dedicata all'ambiente, alla *Fratelli tutti*, incentrata sulla condizione e sul "noi", le encicliche di Papa Francesco parlano al cuore di ogni uomo. Quali spunti ti hanno toccato di più?

Ho visto la forza della *Laudato si'* già nella COP21 che portò agli Accordi di Parigi del 2015. Si ottenne quel risultato per una serie

di congiunture favorevoli: un impegno forte dell'Europa, con la diplomazia francese in prima linea come paese ospite; un diverso atteggiamento della Cina sui temi del cambiamento climatico, gli ultimi atti della presidenza Obama. John Kerry, il Segretario di Stato che allora gestì la trattativa di Parigi, oggi è il responsabile nominato da Biden come consulente per il clima. La *Laudato si'* influì tantissimo: era uscita alcuni mesi prima e mise in moto una spinta nel mondo cattolico come in tutti i movimenti che attraversavano la fase preparatoria per giungere al risultato finale. La *Laudato si'* è un esempio mirabile del rapporto tra visione e concretezza: delinea gli scenari verso cui muoversi anche parlando di raccolta differenziata e di fonti rinnovabili. Un'enciclica aperta al mondo e al futuro, molto concreta,

un segno della cultura di questo pontificato. Credo che sia la prima enciclica in cui è nominato un pensatore islamico; in tal senso è un'anticipazione della *Fratelli tutti*. In entrambe le encicliche si fa capire che sentimenti, atteggiamenti, emozioni e punti di vista che possono apparire deboli sono invece capaci di generare una spinta molto forte verso un futuro migliore. Nella *Laudato si'* mi sembra che il tema della bellezza – componente essenziale della cultura e dell'economia italiana, ancora troppo sottovalutata – ricorra almeno trenta volte, e ci sono dei passi sulla sobrietà: secondo Papa Francesco sbaglia chi crede che la sobrietà sia contro l'economia, è la base di una nuova economia, non vuol dire meno vita ma una vita più piena. Nella *Fratelli tutti* torna l'idea di rivalutare nelle scelte cose apparentemente secondarie e invece assolutamente centrali, come la gentilezza di cui parlavamo prima. C'è una frase attribuita a Platone che amo particolarmente, «ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla, sii gentile sempre».

Assisi ha ospitato l'incontro "The Economy of Francesco", più di duemila giovani imprenditori ed economisti di tutto il mondo impegnati a proporre soluzioni per un'economia più giusta e sostenibile. Papa Francesco li ha esortati a «non restare fuori da dove si genera il presente e il futuro. O siete coinvolti o la storia vi passerà sopra». Non un inutile

«attivismo entusiasta», ma una visione che si faccia concretezza. Questi giovani rappresentano il cambiamento di una generazione?



Giotto, San Francesco dona il mantello a un povero

Non lo so, ma me lo auguro. Condivido totalmente il discorso di Papa Francesco. Il cuore del suo messaggio ricalca in un certo senso quello di Don Milani: sporcatevi le mani, perché altrimenti le cose non cambiano. Francesco è portatore di una visione rivolta a tutto il mondo ma è pragmatico, esorta a concentrarsi sul processo, «mettete in moto le cose che poi con il vostro impegno andranno nella giusta direzione». È un forte invito ad agire nella realtà, non limitandosi a esortazioni velleitarie. Per cambiare le cose bisogna mettersi in movimento e agire, riprendendo Sant'Agostino: «Sono tempi cattivi, dicono gli uomini.

Vivano bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi». Un grande e originale ambientalista italiano, Alex Langer, disse che la conversione ecologica si sarebbe affermata quando sarebbe stata socialmente desiderabile. Sono sempre stato d'accordo. Forse oggi, per la convergenza di economia e società e anche per l'azione del Papa, questo obiettivo è più vicino.

Che cos'è per te la libertà?

Ho sempre pensato che la libertà sia provare a seguire le proprie aspirazioni, i propri desideri senza danneggiare gli altri. Non è l'altra faccia dei limiti, si estrinseca nel superare i limiti. Anche i limiti fisici umani ci consentono di andare avanti utilizzando quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Per me è provare a fare quello che ci sembra giusto o amiamo fare, ma entro un sistema di relazioni, affetti, empatia, che contemplano anche il be-

ne comune e quello degli altri. Ma l'impegno non è solo bontà: quello civile, in una causa, corrisponde al nobile egoismo di volersi rappresentare a se stessi prima che agli altri come corrispondenti al modello che si ha in mente. È una prova, e come tale richiede una asticella da superare. Si riallaccia all'idea di sobrietà: accettare dei vincoli non isterilisce la vita, la rende più degna di essere vissuta. Ma per essere utile devi far pesare le tue idee: come disse Diderot, «non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene». ■



The Economy of Francesco: Giovani economisti e imprenditori in dialogo con relatori internazionali

ESSERE PANE, FARSI PANE

**Le cure umanitarie e
il coraggio di dire “Sì”**

di Rossana Ruggiero¹

foto © Luca Catalano Gonzaga/Witness Image²



capelli stropicciati dalle notti sull'asfalto, la pelle macchiata dalle polveri della guerra, brandelli di abiti poveri, ferite, malattie incurabili e tanto dolore nei volti. Vivi nella Repubblica democratica del Congo, in Iraq, in Venezuela, così lontano da questa nostra Nazione, ma anche da tante altre che arrancano e stridono dinanzi alla parola *umanità*. Ci sono persone che possono offrirti il pane, ma non è detto che siano pane e si facciano pane. Almeno possono toglierti la fame, ma non esiste una regola pronta a stabilire che cureranno le tue ferite a morte o le malattie che ti hanno colpito e tolto tutto.

Arriva un momento, però, in cui occorre chiedersi di che pasta siamo fatti e soprattutto quanto siamo disposti a fare. Le strade da percorrere sono solamente due, curare oppure rifiutare la richiesta di aiuto, in quanto comporta oneri e fatica guarire il dolore e le malattie provenienti dalla povertà e dalla guerra. Si chiamano "cure umanitarie" e sono le cure prestate a quei bambini che sopravvivono alla loro terra, ai conflitti, alla miseria, ma hanno bisogno di assistenza e chiedono aiuto in tutto il mondo per essere curati. Su questo tema, il panorama internazionale è molto preoccupante poiché sono tanti i minori affetti da gravi malattie (tumori, leucemie, malattie rare e ultra-rare) o da ferite di armi da guerra provenienti da diverse aree critiche del mondo, come l'Africa, il Medio Oriente, l'Europa dell'Est, ad avere bisogno di urgenti trattamenti medici; nella stessa misura in cui è drammatico, nello scenario mondiale, notare quante organizzazioni sanitarie rifiutano le cure. Presumibilmente chi declina la richiesta di accogliere pazienti a titolo umanitario è mosso da motivazioni



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image

non riconducibili alla negazione in senso stretto, cioè di anteporre il rifiuto alla solidarietà e a quei principi internazionali che tutelano i diritti umani. Le ragioni hanno, prevalentemente, rilevanza giuridico-economica legate, invero, al diritto di accesso alle cure da parte di cittadini stranieri condizionato al pagamento delle prestazioni sanitarie erogate, o all'inesistenza di un accordo internazionale stipulato tra il Paese del soggetto richiedente e quello della struttura sanitaria potenzialmente ospitante, che consentirebbe tale regolamentazione e l'as-

sunzione dei costi connessi. La normativa italiana di riferimento assicura le prestazioni sanitarie erogate ai cittadini stranieri non iscritti al Servizio Sanitario Nazionale a fronte del pagamento delle medesime, ad eccezione dei casi in cui l'assistenza sanitaria ai cittadini stranieri sia espressamente regolata da trattati e accordi internazionali bilaterali o multilaterali di reciprocità sottoscritti dall'Italia (art. 35, co. I-II, T.U. *Immigrazione*). Lo Stato

italiano ha stipulato Accordi bilaterali in materia di assistenza sanitaria con Argentina, Australia, Brasile, Capo Verde, Croazia, Ex Jugoslavia, Tunisia che tuttavia non sono sufficienti ad assicurare prestazioni sanitarie di alta complessità, dal momento che tali convenzioni hanno portate differenti a seconda della variabilità delle previsioni ivi contenute, come pure la diversità delle categorie di persone che possono beneficiarne, rendendosi, dunque, necessaria una valutazione caso per caso.

Inoltre, a tutela tra gli altri della maternità e della gravidanza, della salute del minore in esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e resa ese-

¹ Rossana Ruggiero opera quale legale dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e dell'omonima Fondazione.

² Le immagini del fotografo Luca Catalano Gonzaga sono state tratte dalla Campagna sociale "Frammenti di Luce" della Fondazione Bambino Gesù – Onlus e autorizzate dal medesimo per la pubblicazione.

cutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, la legislazione italiana prevede che ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, vengano assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, senza oneri a carico dei richiedenti qualora privi di risorse economiche sufficienti, ferme restando le quote di partecipazione alla spesa a parità dei cittadini italiani (art. 35, co. III, T.U. *Immigrazione*). Garantire ai più deboli l'accesso ai servizi sanitari rappresenta l'essenza del principio di tutela della salute che nel nostro Paese è garantita dall'articolo 32 della Costituzione, nonostante l'equità e l'universalismo del diritto alle cure previsto dalla norma non sia totalmente indipendente dal costo delle prestazioni e dalle condizioni economiche in cui versano i cittadini stranieri come i cittadini italiani.

Sorgono numerose complicazioni nel momento in cui si va *oltreconfine*, quando cioè non vi è un accordo internazionale sottoscritto tra gli Stati, quando non vi sono deroghe speciali, quando le cure richieste non rientrano nell'ambito delle coperture economiche previste dal Servizio Sanitario Italiano come anche dai Sistemi Sanitari di altri Paesi del mondo, aggravate dall'impossibilità, per i soggetti richiedenti, di garantire le quote di partecipazione attese per via della propria indigenza e della povertà del proprio Paese di provenienza. Accade sovente che siano le Nunziature, enti, istituzioni o famiglie di tutto il mondo a formulare appelli per la cura di bambini sprovvisti di qualsiasi forma di copertura per le spese mediche, perché né cittadini italiani né appartenenti all'Unione Europea né sostenuti da organizzazioni umanitarie o benefiche. L'impegno di erogare questa tipologia di cure complesse non è un "dovere" in quanto, come detto, non ci sono fondi per curare, per salvare da malattie incurabili, per ricostruire un volto, un

braccio, una gamba lacerata dalla gravità della guerra.

Ma concretamente quale Stato, quale struttura sanitaria, quale uomo risponderebbe "sì" a quell'eco che arriva dal Ciad, dal Libano, dalla Repubblica Centrafricana nonostante i costi che quel "sì" comporta? Chi sceglierebbe di essere pane e farsi pane per quell'umanità?

Suor Nada Hani, madre superiora della Procura Generalizia del-



Due gemelline siamesi della Repubblica Centrafricana già operate al Bambino Gesù

le Suore Francescane della Croce del Libano potrebbe raccontare la storia di tanti bambini, ospiti presso la propria struttura, giunti a Roma perché qualcuno ha risposto al grido assordante di aiuto delle loro famiglie: come la storia delle due gemelline siamesi della Guinea arrivate in Italia dopo che l'appello della loro mamma non era stato accolto da alcuni Ospedali in Francia e negli Stati Uniti, dal momento che l'intervento di separazione era stato ritenuto molto complesso e costoso e lo stato di assoluta povertà della loro famiglia non avrebbe consentito la copertura dei relativi costi; o quella della bambina libanese, gravemente malata, il cui volo aereo per Roma è stato pagato grazie a una colletta fatta tra persone del posto; o ancora,

di quanto accaduto a Caracas, dopo che tanti minori avevano perso la vita a causa della leucemia, e tante madri sono scese in strada in segno di rivolta attirando l'attenzione dei media di tutto il mondo, al punto che la Croce Rossa Italiana è intervenuta organizzando il trasferimento di otto famiglie venezuelane in Italia, grazie alla collaborazione dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù che assiste ogni anno diverse decine di pazienti "umanitari" di cui Suor Nada conosce bene le storie.

La verità è che noi possiamo essere pane ogni volta che siamo profondamente uomini, profondamente buoni, che rispondiamo sì, consapevoli che dietro quel sì c'è un corpo umanitario altamente professionalizzante che si



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image



© Luca Catalano Gonzaga/Witness Image

prodiga non senza sacrificio, non senza dover fare i conti con ciò che prevale, non senza dover pagare un prezzo molto alto. Significa, come insegnano i Domenicani, *che non puoi più vivere per te, ma per gli altri*. Significa *che devi essere disponibile, a tempo pieno*. Significa *che devi essere umile, come il pane, che non figura nella lista delle specialità; ma è sempre lì per accompagnare*. Significa *che devi coltivare la tenerezza e la bontà, perché così è il pane, tenero e buono*.

Il Bambino Gesù mette in campo la propria eccellenza e si fa pane, ma non è da solo nel sostenere le cure umanitarie perché non è pensabile una cura senza il noi, senza la bontà di chi dona affinché altri possano fare il bene di chi ne ha più bisogno. Nel corso del 2019 hanno ricevuto accoglienza e cure 145 casi umanitari provenienti da 46 Paesi del mondo, per un totale di 5784 giorni di degenza e oltre 10 mila notti di ospitalità per i familiari. I costi sono stati interamente sostenuti dalla Fondazione Bambino Gesù Onlus (www.fondazionebambinogesu.it), che ha tra i suoi obiettivi quello di contribuire a curare ed accogliere il maggior numero di bambini possibile provenienti da tutto il mondo in totale supporto dell'omonimo Ospedale ed ha attivato per questo una specifica campagna sociale denominata Frammenti di Luce (https://www.fondazionebambinogesu.it/it-schede-20-frammenti_di_luce).

Chi si fa pane, non dice sì pensando solo di poter curare un bambino di altra nazionalità, ma lo fa per salvaguardare la sua

vita meritevole di essere vissuta al pari di tanti altri bambini più fortunati.

Chi si fa pane, dice sì all'uguaglianza di diritti fondata sulla medesima dignità umana che è ciò su cui Papa Francesco, nell'Enciclica *Fratelli Tutti*, ci chiede di fare ogni qualvolta osserviamo le nostre società contemporanee, in cui si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza, in cui mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati (FT, n. 22).

Chi si fa pane, restituisce a un bambino il bene della speranza.

Non è la rivoluzione di un singolo uomo, di un singolo Paese o di una singola organizzazione sanitaria ciò che avrebbe senso, ma una rivoluzione internazionale dettata dal voler scardinare sistemi anchilosati in dettami escludenti, in principi che rifiutano piuttosto che derogare e - per usare le parole di Don Tonino Bello in una invocazione a Maria, donna del pane - *che non ci risparmi le inquietudini dinanzi alle scene di bambini che la morte coglie tragicamente*. E ogni pezzo di pane che ci sopravanza - *che neppure abbiamo offerto - metta in crisi la nostra fiducia sull'attuale ordinamento economico, che sembra garantire solo le ragioni dei più forti*, e motivi ogni nostro nuovo sì. ■

VI RACCONTO LA MIA SFIDA CON LA "BESTIA"

Nella sofferenza il dono di quella umanità amorevole che vince su tutto

di Luigi Accattoli



Luigi Accattoli durante un'iniziativa vincenziana



Luigi Accattoli (dal blog www.luigiaccattoli.it)

Sono stato 17 giorni in ospedale con polmonite da Covid e in ospedale ho compiuto 77 anni. Da tutta la vicenda ho capito che i punti sensibili sono due: questo dell'età e la tempestività nell'av-

vertenza del virus. Io avevo la sfortuna dell'età, chiamiamola così, ma ho avuto la fortuna di accorgermi subito del nemico nascosto che mi girava intorno.

Gli insegnamenti di questa esperienza sarebbero tanti e ne dico subito tre di segno positivo, che più mi stanno a cuore: che negli ospedali sono soprattutto i giovani medici e i giovani infermieri che curano gli anziani, e questa è una speranza per il domani; che l'impegno collettivo per salvarci dalla pandemia è straordinario e sicuramente vincerà la sfida; che nei mesi di questa tragedia si sono manifestati straordinari segni di generosità che vanno indagati, ma innanzitutto amati e custoditi come la nostra risorsa più grande.



Ospedale San Giovanni di Roma

Andata e ritorno

Sono andato al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Giovanni di Roma il 28 novembre per mancanza di respiro. Sapevo d'essere positivo dal 19 novembre e mi cu-

ravo in casa. Dimesso il 14 dicembre, sono tornato alla cura domestica.

Mentre scrivo sono dunque quasi due mesi che combatto con la Bestia. Ho recuperato il respiro e la voce, riesco a dormire quasi regolarmente la notte. Non ho più la sensazione di soffocare quando bevo acqua. Sono ancora tormentato dalla tosse, ma i medici dicono che è un buon segno: sta a dire che i polmoni reagiscono al blocco che avevano subito con l'invasione del virus.

Sono in attesa di una chiamata dal Gemelli per il "Day Hospital post-Covid" che in tre sedute dovrebbe monitorare la situazione e chiarire a che punto sia questa polmonite e se e quali danni io ne abbia riportati.

Ripensandoci...

Forse solo ora, dopo tanti dialoghi con gli altri ricoverati e con i medici, mi rendo conto del pericolo che ho corso e mi appare chiaro d'averlo scampato – se davvero esso è scampato: sappiamo di ritorni inaspettati del virus in tanti casi di apparenti guarigioni – grazie a una serie di circostanze fortunate che provo a elencare seguendo le indicazioni che mi sono venute da una specifica conversazione con uno dei dottori del San Giovanni.

L'allarme precoce. Ho scoperto d'essere positivo a ruota della stessa scoperta fatta da mia moglie, a sua volta spinta a fare il tampone molecolare da casi di positività nella scuola dove insegna.

L'avvio immediato della "cura preventiva". Eparina, cortisone, antibiotici mi sono stati prescritti essendo io ancora asintomatico: cosa che non sarebbe stata possibile senza quell'allarme precoce di cui sopra.

La diagnosi della polmonite in "fase iniziale". La tac che l'ha segnalata non l'avrei fatta così presto se il primo sintomo, quello della febbre, l'avessi avvertito ignorando la mia condizione di positività.

Il tempestivo ricovero. Al primo manifestarsi dell'affanno respiratorio, il medico che mi seguiva nella cura domestica mi ha portato immediatamente al pronto soccorso. Erano le dieci di sera e io borbottavo: "Ci vado domani".

In principio nessun sintomo

Mi dicono tutti che sarebbe bastato che la tac o il ricovero

fossero arrivati – poniamo – un giorno più tardi, perché io finissi in terapia intensiva, alla quale per fortuna non sono approdato e dalla quale tanti non fanno ritorno: 78.755 sono in Italia i morti per Covid 19 alla data in cui consegno questo testo. Per quattro giorni sapevo d'essere positivo ma non avevo nessun sintomo. Al quinto giorno è arrivata la spossatezza, al sesto la febbre. "Polmonite iniziale da Sars-Cov 2" è stato il responso della tac fatta il 25 novembre. Su consiglio del medico ci procuriamo la bombola per uso domestico. Al nono giorno l'ossigeno da bombola non basta e arriva il ricovero.

Cure del corpo e dell'anima

Prima felice scoperta in ospedale: ho potuto avere la Comunione, portata dal cappellano, 14 giorni su diciassette. Segnalo che in due casi, per il particolare momento di emergenza che si viveva nel reparto, la caposala ha detto al prete che non poteva entrare e mi sono trovato io a fare da "ministro" e avviatore delle preghiere per conto dei tre su quattro che nella mia camera volevamo comunicarci. Debbo tenere giorno e notte la mascherina dell'ossigeno. Il 5 dicembre la mia situazione risulta in lieve miglioramento e abbassano da 40% a 35% il flusso di ossigeno che mi arriva dalla mascherina. Nuovo abbassamento il 10 dicembre: dal 35% al 31%. Il 12 mi annunciano che "se le assicurazioni strumentali che abbiamo oggi – in particolare quella dell'emogas – troveranno conferma domani e dopodomani, lei per noi sarà in grado di muoversi senza il supporto costante dell'ossigeno e potrà tornare alla cura a domicilio che già faceva prima del ricovero".

In ottime mani

La gentilezza, la premura, la competenza del personale sono straordinarie. Medici, infermieri, operatori sanitari, giovani e giovanissimi, sono impagabili. Quando ero venuto qui al San Giovanni per una conferenza sull'accompagnamento del malato, l'11 febbraio 2020, Giornata del malato, avevo sostenuto che il popolo degli ospedali è il portatore oggi in Italia del nostro migliore umanesimo. Allora la pandemia pareva lontana. Amo ripetere quelle parole ora che ne ho verificato sul campo la valenza.

Il 13 dicembre mi dicono: "Lasci la mascherina dell'ossigeno e si muova senza, poi la rimetta e poi di nuovo la tolga. Faccia

la ginnastica respiratoria senza l'apporto esterno dell'ossigeno e controlli come e quanto le riesce". Oggi è la domenica "Gaudete". L'équipe medica che ci fa visita sul mezzogiorno ci trova all'ascolto – dal mio computer – dell'Angelus del Papa. Uscendo dalla stanza il responsabile della squadra dirà: "Abbiamo visto che stavate pregando. Pregate anche per noi".

Il 14 pomeriggio mi dimettono dall'ospedale con la prescrizione della cura a domicilio da condurre sotto la responsabilità del medico di base. Mi portano a casa in ambulanza perché sono ancora positivo.

Tante lezioni e tanta umanità

Da questa pandemia di insegnamenti ne dovremo cavare molti, alla fine. Lezioni sui difetti del sistema ospedaliero, sulla priorità del valore della salute, sugli stili di vita, sulla collaborazione scientifica e la solidarietà tra i popoli. Io qui, ora, mi limito a uno spunto sul sentimento d'umanità che questo dramma ha risvegliato.

Quel sentimento l'avevo indagato da giornalista raccogliendo nel mio blog, a partire da marzo, una sessantina di storie riguardanti i morti, i guariti, i volontari. In molte di quelle storie avevo trovato traccia dell'umanità amorevole del personale ospedaliero verso i malati privi del contatto con le famiglie, e poi quell'umanità l'ho sperimentata di persona, in particolare nella settimana più dura della mia ospedalizzazione, quando non riuscivo a parlare né a bere e vaneggiavo al flusso dell'ossigeno che m'investiva giorno e notte. A metà di una di quelle notti ho suonato agli infermieri perché avevo freddo e ho chiesto una seconda coperta. Una ragazza giovanissima, di nome Stefania, della quale vedevo solo gli occhi e il nome tracciato sulla visiera di plastica, ha sistemato la coperta, mi ha messo le mani guantate sulle guance e mi ha dato un bacio dalla sua maschera scafandrata. Dono grande.

Semi di bene

Dico dunque che nei giorni passati in ospedale ho visto generosità e altruismi che a mio parere costituiscono un dono del Cielo. Sento che mi dedicherò con più decisione di prima a raccontare le manifestazioni di questi "semi di bene" (per usare un'espressione di Papa Francesco) offerti dallo Spirito alla tribolata famiglia umana. ■



Una radiografia polmonare



Un reparto di terapia intensiva



Una bombola di ossigeno



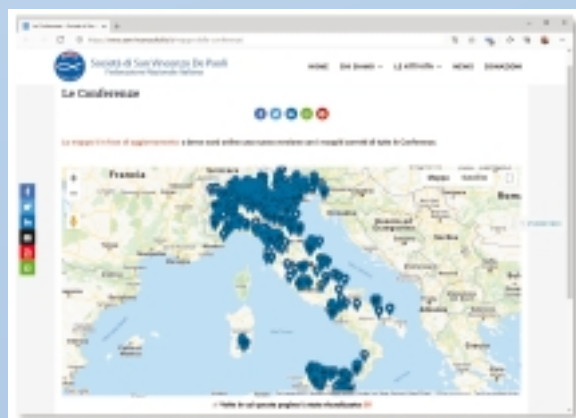
Un cappellano che somministra la comunione



Il personale di un reparto Covid

IL NUOVO SITO INTERNET SAN VINCENZO DE PAOLI

di Antonio Gianfico



DELLA SOCIETÀ DI



Nell'attuale società i siti Web e le piattaforme social hanno ormai un ruolo importante di cui nessuno può fare a meno. Da anni tutte le realtà organizzate sono presenti nel Web, così pure la Società di San Vincenzo De Paoli che da poco ha rinnovato completamente il proprio sito www.sanvincenzoitalia.it.

Anche i più restii ad accettarli hanno ormai capito che sono potenti mezzi di comunicazione, ben più efficaci di quelli tradizionali e veramente alla portata di tutti. Certo, come tutte le innovazioni, comportano rischi, anche molto seri per l'uso scorretto che se ne può fare. Per questo c'è bisogno che l'intero sistema del Web sia quanto prima regolamentato da un'autorità garante sovranazionale.

Non vi è dubbio però che sta diventando sempre più necessario interfacciarsi col Web; lo abbiamo capito in questi tempi difficili, trovando spesso in questi mezzi informatici l'unica possibilità di agire, come nella didattica a distanza, il lavoro da casa, prenotazioni, ricette mediche online e tanto altro. Quando ci lamentiamo di tutto ciò che ci è venuto a mancare, pensiamo a come avremmo potuto supplire senza questi strumenti.

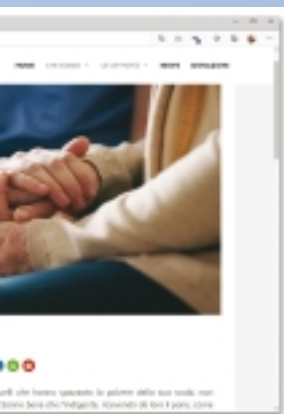
Noi abbiamo fatto riunioni via Web, assemblee, corsi di formazione, il Premio Castelli... Insomma, abbiamo potuto mantenere in piedi le nostre attività a livello nazionale e nei territori, acquisendo – gioco forza – nuove competenze che ci serviranno anche in futuro. Oggi abbiamo il piacere di

presentare il nuovo sito internet rinnovato, di cui diamo in queste pagine un piccolo saggio. È un importante biglietto da visita per chi vuol conoscerci meglio. Farsi vedere non per vanità, ma lasciarsi vedere perché le nostre attività di servizio possano suscitare interesse e condivisione. Il sito presenta un'immagine della nostra associazione dinamica, giovane e capace di comunicare il proprio messaggio universale della carità, della fratellanza. Insieme alla pagina Facebook *San Vincenzo Italia* e alla piattaforma www.travincenziani.it possiamo così comunicare velocemente, incuriosire e coinvolgere il visitatore, ma dare anche ai nostri soci tanti spunti per attività da promuovere, informazioni, notizie aggiornate, documenti, filmati ecc. Rispetto alla tradizionale comunicazione verbale attraverso incontri e convegni, la cui validità rimane, questi strumenti "agili" offrono opportunità aggiuntive di conoscenza e possono raggiungere platee di gran lunga più numerose, specialmente nel mondo giovanile.

Sul nostro nuovo portale si possono fare ricerche di studio e trovare numerose informazioni: notizie storiche, news, attività dei Settori Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo e Carcere. C'è l'ultimo numero della rivista "Le Conferenze di Ozanam" con tutti i precedenti e si possono rendere disponibili tante altre pubblicazioni. C'è la mappa delle nostre Conferenze in Italia con i link ai loro siti.

Insomma, è una piattaforma pensata per evolversi in linea con le esigenze comunicative in divenire della società, mantenendo il proprio ruolo educativo nel perseguire il bene comune, come compete ad una grande organizzazione nazionale e internazionale. Buona navigazione!

"Internet e le reti sociali hanno creato un nuovo modo di comunicare e stabilire legami" (Papa Francesco).



IL DIGIUNO ACCETTO A DIO

Un'autentica conversione nel segno della giustizia sociale e della misericordia verso i poveri

di P. Francesco Gonella (CM)¹

La liturgia della Parola di Dio ci offre, come prima lettura del venerdì dopo le ceneri, il testo di **Isaia 58,1-9**. La Bibbia di Gerusalemme titola il capitolo 58 del deuterio-Isaia in questo modo: "Il digiuno accetto a Dio". A Gesù è molto caro questo profeta dell'esilio, che aveva raccolto diversi scritti e li aveva aggiunti poi al libro del profeta Isaia.

Gesù ha maturato la sua scelta messianica proprio sulla falsariga di questo profeta, che ha anticipato i tempi: in fondo molte proposte fatte da Gesù sono lo sviluppo di queste intuizioni del profeta dell'esilio, di cui non sappiamo neppure il nome, ma che ha scritto

parole luminose.

"La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (Gv 3,16). Nella sinagoga di Nazareth, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi» (Lc 4,18). Queste azioni messianiche, tipiche dei giubilei, costituiscono la testimonianza più eloquente della missione affidatagli dal Padre. Nella sua compassione,

Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova.

*Gesù è il Buon Pastore che **si prende cura** delle pecore (cf. Gv 10,11-18; Ez 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e **si prende cura** di lui (cf. Lc 10,30-37)." (Papa Francesco – Messaggio LIV Giornata mondiale della pace-4).*

Più che su base soggettiva e personalistica, il "prendersi cura" è rivolto a tutti, al popolo: cioè l'affamato, il perseguitato, il povero, l'emarginato è un male di tutta la società, per cui l'impegno di dedicare la propria vita è per il bene di tutti. Se io curo solo il mio bene, se mi interessa solo della mia comodità, della mia

ricchezza, io opero contro il bene comune e questo poi si riversa sui più deboli, i più incerti, i più emarginati.

Per questo l'azione salvifica è rivolta agli ultimi, ai poveri. Quindi la luce deve essere rivolta dove c'è oppressione, ingiustizia, dove ci sono le tenebre. Il



Papa Francesco impone le ceneri (foto Romano Siciliani)

¹ Consigliere spirituale nazionale Società di San Vincenzo De Paoli.



Federico Ozanam visita i poveri



San Vincenzo de Paoli, olio di François Carbonnier

Signore non chiede il digiuno religioso, ma un'autentica conversione, che si manifesti in nuove relazioni di giustizia sociale e di misericordia verso i poveri e i miseri. **Questo è il digiuno che piace al Signore!**



Uno straccivendolo nella Parigi ottocentesca

Abbiamo intrapreso il cammino battesimale e penitenziale della quaresima con queste indicazioni del profeta.

Penso a noi cristiani delle conferenze di san Vincenzo, impegnati sul fronte della carità sul territorio dove viviamo: **siamo luce laddove c'è ingiustizia e miseria? Cosa pensiamo che sia la conversione di cui ci parla Gesù? Abbiamo anche ricevuto sul capo la cenere, e siamo stati invitati a convertirci e credere nel Vangelo: quale Vangelo?**

Noi sull'esempio di san Vincenzo e del beato Federico siamo fortunati: per noi la quaresima è davvero un tempo di grazia e di luce! Come "buoni samaritani" andiamo incontro ai fratelli e alle sorelle in difficoltà che incontriamo sulla nostra strada.

Come ho già affermato l'anno scorso in tempo di quaresima, torno a ribadire che la conversione è legata alla **carità**. Il **beato Federico Ozanam**, in uno dei tanti articoli che scrisse sul giornale *L'Ère Nouvelle*, è molto esplicito: "La questione del bene sociale e delle riforme

benefiche si impara meno curvi sui libri e seduti ai piedi della tribuna politica, che non salendo alla stamberg del povero, sedendo al suo capezzale, soffrendo il suo medesimo freddo, penetrando nel segreto del suo cuore esacerbato... Quando si è studiato il povero nella sua persona, a scuola, all'ospedale, nell'officina, nelle città, nelle campagne, in tutte le condizioni in cui Dio l'ha posto, allora solamente, muniti di tutti gli elementi, si comincia a comprendere il formidabile problema e si può pensare a risolverlo"

La magna charta delle beatitudini (Mt 5,1-12), insieme alle opere di

misericordia (Mt 25,31-46), tracciano il progetto di conversione evangelica che la quaresima ci chiede anche in questo anno, per giungere al "pesach/passaggio" dalla morte alla vita, dalla oppressione alla liberazione.



Il Buon Pastore, di C.G. Salmeron, Museo del Prado

Una gioiosa quaresima per una Pasqua di risurrezione! ■

La santità in felpa, zainetto e PC

CARLO ACUTIS IL PRIMO MILLENNIAL BEATIFICATO

Per una riflessione sui giovani e i media
alla luce della *Christus Vivit*

di Maurizio Ceste



La beatificazione di Carlo Acutis ad Assisi

Un quindicenne proclamato beato? Certo la notizia della beatificazione di Carlo Acutis, lo scorso 10 ottobre, ad appena sedici anni dalla sua morte, suscita un certo stupore, sia per l'età, che per la brevità del processo di beatificazione. Carlo, "Il ragazzo normale divenuto modello di santità", come è stato presentato dal cardinal Agostino Vallini, durante la messa per la beatificazione, rappresenta veramente la santità di un adolescente del nuovo millennio, in felpa, zainetto e personal computer.

Molto si è scritto su di lui in questi mesi e poco c'è da aggiungere che non si possa leggere e approfondire sui giornali o trovare comodamente digitando su qualsiasi motore di ricerca di internet.

Alcuni dati biografici, tuttavia, sono necessari. Carlo nasce a Londra, dove i genitori si trovano per motivi di lavoro, il 3 maggio 1991. Trascorre l'infanzia a Milano: i genitori non sono credenti ma lo lasciano libero delle proprie scelte; lo assecondano per anticipare la comunione a soli 7 anni.

Frequenta la Parrocchia di Santa Maria segreta a Milano, zona Magenta, nel centro città; al liceo è allievo dei gesuiti, frequenta assiduamente la sua parrocchia. È devoto soprattutto alla Madonna, assiduo nell'Eucaristia quotidiana, innamorato di Gesù Cristo, ma anche attento alle persone intorno a lui.

Come tutti gli adolescenti dei primi anni del nuovo secolo è pienamente coinvolto dal rapido sviluppo dell'informatica. Vive questi momenti esaltanti da autodidatta, come moltissimi suoi coetanei, attenti all'evolversi della tecnologia, ma li vive soprattutto come credente. Racconta la mamma che a sei anni utilizzava già il computer e girava per casa con una camicia

bianca e con un *badge* con sopra scritto "Scienziato informatico". A nove anni si procura testi del Politecnico per scrivere programmi per il computer, ma a differenza dei suoi coetanei, utilizza i nuovi media, non come passatempo, ma per diffondere più facilmente il Vangelo. Ma non solo. Racconta ancora la mamma: "la sua visione spaziava ben oltre internet. Prestava servizio come volontario alla mensa dei poveri di Madre Teresa a Baggio e dei cappuccini di viale Piave a Milano. La sera partiva da casa con recipienti pieni di cibo e bevande calde per i *clochard* del centro di Milano e con i suoi risparmi comprava loro dei sacchi a pelo".

Per Carlo, internet non è un semplice mezzo di evasione, di gioco, di conoscenza. È qualcosa di più importante, un mezzo di condivisione da utilizzare con responsabilità, per colloquiare con gli altri, i distanti, ma anche per diffondere il Vangelo e l'Eucaristia, che aveva definito in un suo scritto "la mia autostrada per il Cielo".

Una vita molto intensa per un adolescente. Poi un giorno, colpito da quella che sembrava una banale influenza, ma persistente, si rivolge alla mamma dicendo: "Offro queste sofferenze per il

Papa, per la Chiesa e per andare diritto in paradiso, senza passare per il purgatorio". La mamma non capisce, ne è turbata; dopo pochi giorni la diagnosi: non è influenza, è leucemia fulminante. Muore così, il 12 ottobre 2006, a poco più di quindici anni, nell'ospedale di Monza.

Il 5 luglio 2018 papa Francesco lo proclama venerabile e, dopo che il 21 febbraio 2020 viene promulgato il decreto relativo a un miracolo attribuito alla sua intercessione, viene beati-



Un santo in felpa, zainetto e computer...

ficato ad Assisi lo scorso 10 ottobre. È il primo *millennial* beatificato.

Vorrei allora fare alcune considerazioni su santità e gioventù. Se in Matteo 18,3, leggiamo: "Se non diventate come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli" o in Marco, 10,14, "Lasciate che i bambini vengano a me...", perché stupirsi della giovane età di Carlo nel raggiungere la schiera dei beati?

In effetti la Chiesa cattolica si è posta spesso il problema della maturità e della consapevolezza delle proprie azioni per comprendere le virtù che portano alla santità e solo nel 1981 la Congregazione delle cause dei santi ha indicato come età minima per essere canonizzati i sette anni. Se guardiamo l'elenco dei santi e beati bambini o adolescenti ne troviamo moltissimi, ma quasi tutti morti per martirio, o per salvare la propria verginità; pensiamo, tra quelli più noti, a santa Maria Goretti, morta a 11 anni, o alla beata Laura Vicuña, morta a 13 anni. Per trovare i primi bambini o adolescenti non martiri beatificati o canonizzati, dobbiamo arrivare ad anni recenti, con i piccoli Francesco e Giacinta Marto, i pastorelli di Fatima di 9 e 10 anni beatificati nel 2000 e canonizzati nel 2017.



Carlo nel suo 13° compleanno

Ma nei bambini e negli adolescenti spesso si trova una fede semplice, ingenua, che non si fa mille domande, che dice: "Signore mi fido di te, senza se

e senza ma. Quello che i genitori mi hanno insegnato o quello che i sacerdoti mi hanno detto di te, è vero, non mi faccio altre domande".

Ecco allora che cosa ci può insegnare un ragazzo di neppure quindici anni, senza l'esperienza ma anche senza le ferite della vita: molto. Cose semplici, come fiducia, genuinità, entusiasmo, l'invito a riscoprire il bambino che è in noi.

Ben ce lo chiarisce papa Francesco nella *Christus Vivit*, l'Esortazione apostolica del 25 marzo 2019:

"Gesù è giovane tra i giovani, per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore. La giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola" (n. 22). E ancora: "Essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico. Il balsamo della santità generata dalla vita buona di tanti giovani può curare le ferite della Chiesa e del mondo, riportandoci a quella pienezza dell'amore a cui da sempre siamo stati chiamati: i giovani santi ci spingono a ritornare al nostro primo amore. Ci sono santi che non hanno conosciuto la vita adulta e ci hanno lasciato la testimonianza di un altro modo di vivere la giovinezza" (n. 50). Aggiunge infine il papa, "non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo" (n.64).

Un ragazzo dunque, pienamente calato nel presente. Uno di quei "Santi della porta accanto", per utilizzare ancora una definizione di papa Francesco nella *Gaudete et exultate*. Ed eccolo allora, con la sua felpa blu e il suo zainetto, pronto a sedersi alla tastiera del computer ed a collegarsi alla "rete". Ed ora ci sta guardando da lassù, proprio in questo tempo di pandemia e di distanza fisica, in cui stiamo sperimentando l'utilizzo di internet per essere più vicini, gli uni agli altri, proprio con quella visione lunga che hanno i santi.



Carlo durante un pellegrinaggio a Fatima

Così ancora papa Francesco, nella *Christus Vivit*, ai numeri 104-108, porta l'esempio di Carlo per riflettere sulla relazione tra i giovani e le attuali tecnologie, perché non vengano demonizzate e perché, se utilizzate in modo corretto ed intelligente, possano essere veicolo per annunciare il Vangelo. "È vero che il mondo digitale – scrive il Papa – può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane Carlo Acutis". Certo, i giovani devono saper utilizzare con discernimento i nuovi mezzi di comunicazione per non correre il rischio di rimanerne travolti, per non subire la dipendenza. Carlo invece, nella sua semplicità, ha saputo dominare le nuove tecnologie, indirizzandole nel modo corretto, per trasmettere valori e bellezza e per annunciare il Vangelo. Un'ultima immagine. Vediamo spesso Carlo nelle fotografie con lo zainetto in spalla, come tanti dei nostri ragazzi. Ma cosa avrà tenuto di tanto prezioso in quello zainetto? Il suo personal computer forse, la bibbia? Probabilmente tutti e due. ■



VIAGGIO NELLE BUONE NOTIZIE

di Andrea Rigon

«La carità non conosce vacanze e momenti difficili. Anzi, è nella difficoltà che la carità esprime il massimo di se stessa, alimentata dell'amore di Dio e del prossimo».

Nonostante la pandemia, i tanti morti e le maggiori disuguaglianze provocate dal virus, non sono mancati i segni di bene, le iniziative particolari a favore degli ultimi, grazie anche alla generosità dei benefattori e dei Vincenziani che attraverso il Settore Solidarietà e Gemellaggi continuano a sostenere l'aiuto a distanza.

Molti responsabili delle missioni ci scrivono raccontandoci storie di autentica dedizione al bene del prossimo, di cui sotto diamo un sintetico resoconto. Tanti gesti concreti che si moltiplicano, segni di speranza a dimostrazione che... **la carità non si ferma di fronte a nulla!**



Brasile

Dallo stato di Bahia giunge la storia di una famiglia povera e numerosa: "nove figli, di cui una ragazza tetraplegica di 26 anni che vive dalla nascita in sedia a rotelle. Con l'aiuto della San Vincenzo è

stata costruita una casa per loro. Sono stati acquistati tre letti a castello, materassini, lenzuola e una culla speciale in legno perché la ragazza disabile possa riposare distesa. Non immaginate la sua felicità alla vista del suo nuovo lettino. La carità non si ferma. A nome dei bambini adottati grazie!".

Il bene si "coltiva" anche nell'orto biologico a Pedro Canário, nello stato dello Espírito Santo. "L'orto - racconta la referente Josiane Dalmaso - è un punto di riferimento per il quartiere, perché oltre agli ortaggi abbiamo moltissime piante medicinali, qui molto usate nella medicina tradizionale, che il più delle volte diamo gratuitamente. Facciamo anche consegne settimanali a domicilio, per le famiglie più bisognose dei 'nostri' ragazzi - prosegue Josiane - portando verdure, cesti di alimenti (riso, olio, farina, fagioli, pasta, latte e biscotti...) abiti e altre cose provenienti da donazioni". A causa della pandemia non possiamo aprire il Centro a tutti i bambini adottati, ma "a volte col consenso dei genitori facciamo partecipare alcuni ra-

Le parole di questo messaggio arrivatoci dall'America Latina inaugurano il nostro viaggio nelle buone notizie che hanno attraversato il 2020.

gazzi a delle attività con molta attenzione alle distanze, usando le mascherine e l'alcool gel... È una situazione difficile e speriamo davvero che nei prossimi mesi le cose cambino. Noi andiamo verso il caldo, quindi il virus dovrebbe diminuire la sua carica. Speriamo che nel frattempo arrivi anche il vaccino".



Argentina

Il tema educativo sta a cuore anche al Centro di Educazione Complementare che sosteniamo a Clorinda, nel nord del Paese, e che festeggia i suoi primi 15 anni. "Quest'anno siamo stati travolti da mol-

te emozioni - ci scrivono dal Centro -: la paura di una cosa sconosciuta come la pandemia, ma anche l'allegria d'essere e far crescere un gruppo affiatato che si pone al servizio dei fratelli bisognosi, con amore e speranza. La difficile situazione economica delle famiglie ci ha spinto a raddoppiare gli sforzi. La creatività dei volontari ha dato risposte eccezionali e veloci per proseguire l'insegnamento e il supporto scolastico, reinventandolo da cima a fondo. Siamo arrivati a fine anno grazie al vostro sostegno, cari amici Vincenziani, che non solo ci ha aiutato a perseguire gli obiettivi, ma non ci ha fatto sentire soli".



El Salvador

Passione e creatività sono state messe in campo, per accompagnare i ragazzi con formule alternative, dopo la sospensione del servizio di sostegno scolastico in presenza. "A ottobre abbiamo creato il laboratorio di pittura motivazionale, insegnan-

do varie tecniche - raccontano i missionari -. Questa attività è piaciuta particolarmente e ha visto una grande adesione, perché ha aiutato ad alleviare lo stress dei ragazzi. Il corso è

terminato con la mostra di pittura online. A novembre sono iniziati i corsi estivi di fine anno scolastico, per stimolare la creatività dei ragazzi. Nei due gruppi, virtuale e in presenza, abbiamo raggiunto 35 bambini dai 6 ai 12 anni che non avevano mai partecipato prima. Anche per loro c'è stata la mostra finale del corso di pittura. Nonostante le difficoltà, nell'anno siamo riusciti a lavorare con 249 bambini, a distanza o in presenza".



Bolivia

Una storia "quasi natalizia" la racconta Padre Arturo Bergamasco che vive a Yapacani. Alex, un ragazzino di 14 anni, ha bussato alla sua porta per chiedere un vestito. Racconta P. Arturo: "Ave-

vo una maglia azzurra che mi avevano regalato poco prima. Stavo per dargliela volentieri... poi ho visto che era senza scarpe. Mi ha risposto che non era un problema perché faceva molto caldo e poteva camminare scalzo... Ma a guardarlo in faccia, era facile capire che aveva fame, che era a pezzi, senza più gioia di vivere... E ha incominciato a parlare... Da tanto tempo dorme dove capita, nei marciapiedi. Gli chiedo: Hai pranzato? No. E colazione? Neanche. Mi racconta che fino a qualche mese fa aveva vissuto con sua mamma perché suo papà se ne era andato a Santa Cruz. Ora però non può più vivere con lei perché beve troppo ed è violenta. Inizia a piangere... Lo calmo, penso alla sua fame e gli do un po' di cibo. È incredibile come divora tutto... Terminato di mangiare, sto per dargli la maglietta... e ciao. Ma penso: ora dove va?" "Grazie ad alcuni volontari della parrocchia ha trovato accoglienza in una comunità per bambini di strada. Ora Alex è in buone mani, in una casa di Santa Cruz che accoglie piccoli e giovani in situazioni di emergenza e a rischio: questo è Natale, questo è il tempo nuovo, anche questa è vita nuova".



Mozambico

La pandemia ha condizionato molto l'attività dei missionari che seguono le adozioni della San Vincenzo,

ma non l'ha fermata, come racconta Padre Piergiorgio Paoletto che opera a Mafambisse: "Noi cerchiamo di fare del nostro meglio con serenità e perseveranza: osserviamo le regole igieniche e di distanziamento, accompagniamo e assistiamo la gente perché non si smarrisca. Continuiamo anche le nostre attività sociali di aiuto ai poveri fornendo borse alimentari. Quotidianamente, in due luoghi diversi della parrocchia, offriamo una *merenda* a 130 bambini orfani".



Madagascar

Dalla grande isola oltre il mare, arriva da suor Marie Louise Tsiahiliky una storia di speranza: "L'anno scolastico 2020-2021 vedrà l'apertura nella nostra scuola dell'ultimo anno di liceo, con i primi ragazzi che faranno l'esame di maturità. La ripresa della scuola e la valutazione dei ragazzi, dopo otto mesi di stop, non sono stati tanto facili; parte

di loro ha lavorato per aiutare i genitori. Ma abbiamo iniziato l'anno pieni di speranza e gratitudine per i progetti resi possibili dall'aiuto di Voi, cari benefattori della San Vincenzo Italiana".



Filippine

Generosità non stop nemmeno a Payatas. "La dedizione dimostrata da tutto lo staff e dai volontari nell'aiutare i più bisognosi della nostra comunità è davvero ammi-

revole – racconta la responsabile del Centro Michelle Balce -. Siamo stati quasi inondati dalla generosità di tutti i benefattori Vincenziani d'Italia. E abbiamo visto la resilienza delle persone che hanno ricevuto il nostro aiuto. L'impegno per raggiungere i poveri è estenuante e consuma energia, ma tutta la fatica è di colpo cancellata dal sorriso più dolce dei loro volti riconoscenti. Nemmeno una pandemia può ostacolare le nostre mani nel servire le persone".

Papa Francesco nel messaggio per la 54ª Giornata mondiale della pace, il primo gennaio 2021, ha osservato come in questo periodo, «nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la 'bussola' dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune [...] Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri». La San Vincenzo con la sue opere concrete si impegna ad essere vicina a quanti sono disorientati e vulnerabili, a chi necessita di cura e attenzione, consapevole che la carità non si ferma, che basta un sorriso per ritornare a vivere e che: DARE UNA MANO COLORA LA VITA! ■

DIDATTICA A DISTANZA

MA CHE SPAZIO DIAMO AI GIOVANI?

La pandemia ha sollevato problemi nuovi e fatto emergere vecchie questioni mai risolte sul nostro rapporto sbagliato con i giovani



La pandemia Covid-19 ha completamente cambiato la vita di tutti i giorni. La nuova normalità è rappresentata dal distanziamento sociale che sta creando disagio non solo ad anziani e adulti, ma anche e soprattutto a bambini, giovani e adolescenti. Le scuole a lungo chiuse, le riaperture a singhiozzo e diversificate per regione, per ordine e grado, nonché le varie misure restrittive stanno mettendo a dura prova gli adolescenti che si trovano a vivere questa fase delicata della loro vita in una maniera innaturale, senza poter stare con i coetanei, uscire, evadere dal controllo dei genitori e privati perfino del gusto di saltare un giorno di scuola, marinandola con gli amici o dandosi ammalati, perché se sei in DAD ti scoprono subito!



Cosa stanno vivendo realmente i nostri giovani? Abbiamo considerato che oggi più che mai si sentono incompresi, si sentono giudicati e poco coinvolti soprattutto nel partecipare a decisioni che riguardano la loro vita? Se li ascoltiamo, se

proviamo a metterci nei loro panni, a guardarli con occhi diversi, attenti a leggere i loro comportamenti, forse riusciamo a capire che veramente sono spaventati, che si sentono smarriti, perché hanno perso ogni certezza e hanno capito che noi adulti stavolta non abbiamo soluzione. Ma non è tanto questo

che li preoccupa, bensì un mondo adulto che appare sempre più incoerente e che non si impegna a fare quello che dice.

Questi giovani in fondo vorrebbero un incoraggiamento, un esempio di responsabilità, da noi, che invece li giudichiamo spesso immaturi e irresponsabili. Questi giovani hanno capito che forse stando uniti, rispettando gli altri e il mondo che ci circonda, continuando a credere ciascuno nei propri sogni, allora un futuro migliore ci potrà essere.

Questo ed altro prova a dircelo Anna, che è anche la voce di Maria, Marco, Antonio, Angela... e di tutti i giovani di questo tempo sciagurato.

IO E IL CORONAVIRUS

di Anna Albano, liceale quindicenne

Se provo a cercare su Wikipedia la parola "Coronavirus", automaticamente trovo mille definizioni sull'etimologia, sui cenni storici e sui contagiati di ogni giorno, ma nessuno ha mai provveduto a spiegare cosa significhi soggettivamente, il Covid-19, nel-

la vita delle persone di tutto il mondo. Partiamo dal fatto che la parola "Coronavirus" non indica solamente la pandemia in corso, ma è un termine che per me significa soprattutto cambiamento, distruzione e restrizione.



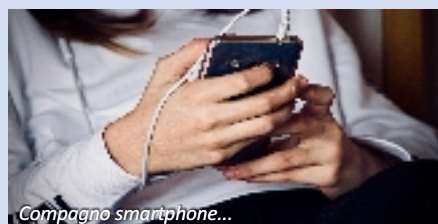
Frequento il secondo anno del Liceo classico, non amo la matematica e fino a poco tempo fa avrei preferito le torture anziché andare a scuola per sorbirla in prima ora, mentre adesso preferirei alzarmi dal letto, anche con zero gradi, e andare a scuola per partecipare a una lezione della mia odiata matematica! Ebbene sì, non ci credo neanche io, ma anche questo mi manca!

Per noi adolescenti, e per me, è una situazione tutt'altro che semplice. Tutto ciò è strano ed è per questo che significa cambiamento.



Didattica a distanza

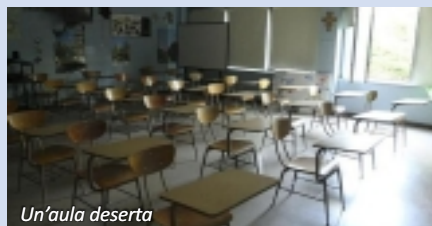
Durante questo periodo, l'unica cosa che mi permette di non allontanarmi dallo studio sono le lezioni online, che mi tengono impegnata quasi tutto il giorno, ma spesso più che farmi crescere tendono a farmi perdere il senso di scuola; spesso do anche una brutta impressione ai miei professori, perché mi sono svegliata da poco e ho l'aria stanca e non sveglia come dovrei avere... A volte vengo richiamata perché fraintesa, mentre io vorrei essere rassicurata, vorrei che capissero che sono molto frastornata e ciò influisce anche sul mio rendimento, ma in fondo lo so che i miei prof. lo capiscono e sono anche loro frastornati e non sanno bene come aiutarmi.



Compagno smartphone...

Rimanere chiusa in casa, senza poter cambiare le cose, mi provoca una specie di soffocamento; la noia è la mia peggior nemica di questi giorni e il tempo libero lo uso per fare videochiamate con i miei amici, giocando e ascoltando musica in loro compagnia, una compagnia

virtuale, diversa... Ma mi accontento, o almeno ci provo, mi dico che è meglio di niente! Penso: e se non ci fosse Internet? Il contatto umano, è ciò che permette ad ogni essere vivente di provare emozioni e in questo periodo, dove il contatto umano non è possibile, ogni persona mi sembra essere priva di sentimenti.



Un'aula deserta

Prima, ero abituata a vedere il sorriso dei miei compagni ogni mattina a scuola. Abbiamo avuto poco tempo per conoscerci, qualche mese al primo anno e pochi giorni quest'anno; davvero pochi, ma comunque riuscivo a percepire la loro ansia per le interrogazioni e la tristezza per un voto negativo.

Adesso, che tutto ciò manca, è come se la scuola avesse perso senso. A volte vorrei abbandonare gli studi... Diventa davvero difficile trovare la motivazione per sedersi davanti a un Pc, faccio fatica a ricordare cosa mi ha portato a scegliere questi studi! Osservo le facce dei miei compagni, ogni mattina, tramite uno schermo e mi sembrano senza espressione, vuote, come se avessero appena preso consapevolezza di ciò che sta succedendo e che siano spaventati, e anche io lo sono! A scuola, oltre a dover imparare la letteratura, la storia e le lingue, si dovrebbe imparare a vivere e a superare tutti uniti questa difficoltà; io vorrei che qualcuno mi dicesse come si fa... ma nessuno lo fa!



Protesta di studenti

Forse lo stimolo che dovrebbe darci questa pandemia è l'unione. Se ognuno di noi s'impegnasse a rispettare le norme



Sit-in a Torino

stabilite dai politici, a rispettare di più l'altro, ad avere cura dell'altro, del mondo in cui viviamo, forse così potremmo uscire da questa pandemia, ritornare a passare del tempo con amici, parenti vicini e lontani e potremmo anche ampliare i nostri orizzonti verso qualcosa di nuovo, per festeggiare la fine di un incubo e accogliere l'inizio di un nuovo corso.



Sit-in a Roma

Spesso provo a pensare positivo e penso che alla fine il virus, per quanto possa essere una cosa brutta, è anche forse una cosa utile perché mi sta offrendo l'opportunità di non dare per scontato nulla, mi rende vulnerabile senza la mascherina (anche se le mascherine sono obbligatorie) e questo in fondo mi fa capire che devo avere più cura degli altri, di mia sorella, di mio fratello, dei miei genitori, dei miei amici, ma anche di me stessa, cosa che prima sottovalutavo molto.



Studenti desiderosi di tornare a scuola

Sinceramente? Spero solo di poter uscire molto presto da questa situazione. Ho tanti sogni e ho intenzione di realizzarli tutti e non sarà una pandemia a fermarmi... Lo spero, almeno. ■

L'OSTRACISMO SOCIALE

Cambiano metodi e strumenti ma discriminazione, esclusione e allontanamento si fanno più esplicite e aggressive

di Teresa Tortoriello

Parlare di ostracismo, oggi, sembra un discorso assurdo, perché la nostra società si pregia di essere, se non proprio accogliente con chi viene da un altrove, almeno protettiva con i propri cittadini e non accetterebbe mai, teoricamente, l'idea che si mandasse "in esilio" qualcuno. L'ostracismo, si sa, è una pratica che risale all'antica Grecia, quando su cocci di tegole in terracotta – in greco *ostraka* – veniva segnato il nome di chi non era più desiderato nella propria patria, per una condotta di vita che lo avesse reso indegno. In altri posti, ad es. a Siracusa, si parlava di "petalismo", perché quei nomi venivano scritti su una foglia – gr. *petalon* – di olivo, forse ad indicare, con la sua più facile deteriorabilità, la minore durata dell'allontanamento coatto (5 anni contro i 10 di Atene).

L'ostracismo dell'epoca moderna è più sottile, non viene segnato da nessuna parte il nome di un personaggio da allontanare, ma tutta intera l'opinione pubblica è indirizzata verso comportamenti di esclusione di alcune categorie di persone. Un mezzo potente, nei secoli precedenti, è stata la letteratura, che spesso ha demonizzato chi uscisse fuori dai canoni accettati dalla cultura dominante. L'arte figurativa ha fatto la sua parte, relegando non poche volte attività e persone in precise "caselle" interpretative; la musica non è stata da meno, presentando, anche se non sempre legittimando, nel melodramma alcune tipologie ben precise di discrimi-

nazione sociale. Si aggrava l'azione che certi modi di interpretare la fede, di qualsiasi credo si fosse trattato, ha esercitato a suo tempo sugli adepti più culturalmente deboli e meno capaci di mettere in atto la dimensione critica. Più avanti verso i giorni nostri la stampa ha assunto un potere straordinario nel senso di "esiliare" qualcuno resosi invisibile non solo per condotte illecite o deprecabili, spesso soltanto per alcune posizioni provocatorie o poco *politically correct* o ancora, peggio, per aver posto in essere azioni di denuncia contro qualcosa che non si doveva denunciare.

Oggi un'arma ancora più potente è quella di *Internet* che, da parte di chiacchierata, "sbatte il mostro" non più in prima pagina ma sull'intera "rete", dandolo in pasto a tutti, indiscriminatamente. Non parlo, ovviamente, di quegli "odiatori in rete" (*haters*) che rappresentano l'estrema degenerazione di una presunta "democrazia" mediatica in nome della quale, per l'inspiegabile carenza di apposite leggi, tutto è detto e tutto viene mostrato. Parlo, piuttosto di tante "crociate" intraprese contro persone o situazioni in nome di una non sempre "buona intenzione", spesso per ignoranza e più spesso ancora per la ostinata incapacità di comprendere, o semplicemente per il bisogno insopprimibile di nuocere. Parlo, inoltre, di tanti fenome-



ni di intolleranza che prendono voce contro chi ha qualcosa di diverso rispetto ai prototipi e che producono effetti devastanti in chi ne diventa vittima.

Certo, "sdoganare" la propria immagine ed esporre i propri pensieri in rete può risultare – sono gli psicologi che parlano – assai positivo per la "definizione del proprio sé" e la costruzione dell'autostima, in quanto grazie alla distanza fisica supera tante inibizioni e difficoltà di esporsi. Inoltre, l'amplificazione dei contatti grazie al *web* pare riesca a soddisfare meglio due bisogni della persona, quello di ricevere ammirazione e quello di consolidare interazioni sociali, sempre che si riesca a tenere la situazione sotto controllo. L'ammirazione suscitata porta con sé, infatti, il rischio di esasperare il narcisismo che cova sempre sotto la cenere di ciascuno di noi, mentre l'enfatizzazione del senso di appartenenza può comunque condurre al desiderio di verificare l'impatto di un messaggio, di una immagine o di un video attraverso una modalità di trasmissione aggressiva, che non sarebbe ipotizzabile dal vivo o in una cerchia più ristretta.

La "rete" nelle mani sbagliate

In ogni caso il problema è che sullo schermo non ci sono gli altri in carne ed ossa, e questo fa perdere di vista la portata del mezzo che stiamo usando e che di per sé non è assolutamente demonizzabile. A volte "sfugge di mano" ma più spesso "nelle mani" sbagliate diventa uno strumento micidiale, per

immaginazione, che posso-
no indurre i bambini ad
eseguire alla lettera i "man-
dati", sotto i quali si celano
tentativi di abusi o di sopraffa-
zione.

Il passo al *cyberbullismo* è breve:

nei Paesi indu-
strializzati il
90% dei ragazzi
dai 13 ai 17 anni han-
no ampia disponibi-
lità di utilizzo di *Internet*,
con una frequenza
giornaliera di accesso
alle migliori piattafor-
me dei *social*. Il 37% cir-
ca di loro diventa vit-
tima di aggressioni del-
la specie, contro un
24% di perpetratori.

Contrariamente al "bullismo"
tradizionale questa forma è dif-
ficilmente tracciabile ed abbate
le barriere spazio-temporali,
in modo da poter raggiungere
moltissime persone, anche sco-
nosciute, servendosi di schie-
re di sostenitori *online* come ul-
teriori risorse di potere.

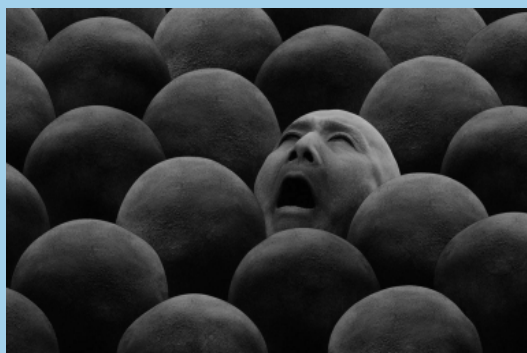
Le conseguenze sulla emoti-
vità, l'autostima ed i compor-
tamenti della vittima sono ormai ben
note: depressione, ansia sociale ed au-
toemarginazione la rendono ancora più
esposta alla probabi-
lità di ulteriori assalti. Né i programmi di
prevenzione adottati
da educatori e strut-
ture del caso risulta-
no sempre validi per-
ché poco aggiornati
nei protocolli e non
sempre ben informati
sulle nuove dinami-
che di vittimizzazione.



Continuando sulla strada dell'ostraci-
simo, che passa per chi è più fragile so-
cialmente, dovremmo fermarci in tan-
te case, raccogliere la voce di tanta
gente che nel silenzio vive drammi di
emarginazione e ne muore, drammi
dei quali anche a noi forse riesce diffi-
cile parlare, per evitare di testare pre-
giudizi e riserve, latenti anche in conte-
sti benpensanti e cosiddetti tolleranti.
Tirare a galla relitti sommersi a volte



giunta con il beneficio dell'anonimato.
"Pescare" (ingl. *fishing*) è il termine usato
per chi con e-mail (se viene fatto con
SMS si chiama *smishing*) tenta di indur-
re l'utente a "cliccare" su collegamenti o
allegati nocivi oppure a fornire dati riser-
vati sul proprio conto corrente o altro.
E che dire dei cosiddetti "predatori ci-
bernetici", maniaci di varia natura che si
nascondono nei *social media* o nei siti
dei giochi *on-line*? Dietro questi ultimi,
in particolare i "giochi di ruolo", lancia-
no esche per i piccoli utenti, approfitti-
tando dell'innocenza e della capacità di



può essere provocatorio, a volte può
sconfinare nella aggressività sociale e
l'indignazione che ne deriva finisce per
sortire effetti distruttivi.

Ognuno faccia il proprio esame di
coscienza, quel pezzetto di "tegola"
che sta per gettare nel cesto, lo tiri
fuori o lo metta giù, purché se ne as-
suma tutta la responsabilità sociale.
L'aspetto più triste della faccenda è
che in questa scelta non si ricono-
scerà, fra un po' di anni, proprio colui
che avrà emarginato un altro, quando
quel tipo di emarginazione sarà supe-
rato. La storia ci insegna così... ■



Colletta alimentare con "card" e spesa on line

Nonostante la pandemia, la generosità non è mancata. Infatti, dal 21 novembre al 10 dicembre 2020 è stato donato alla Fondazione Banco Alimentare l'equivalente di 2.600 tonnellate di cibo, equivalenti a 5,2 milioni di pasti. Le donazioni sono avvenute con le card messe a disposizione in 6 mila punti vendita, o con la spesa online nei siti Amazon e Esselunga. Gli alimenti saranno distribuiti a oltre 8 mila strutture caritative che aiutano 2,1 milioni di persone. Significativa la partecipazione dei detenuti di 15 carceri.

Rapporto Censis: milioni gli italiani in difficoltà

Causa pandemia sono 7,6 i milioni di italiani in difficoltà per la decurtazione dei redditi e 23,2 milioni le persone che hanno peggiorato il loro tenore di vita. È il quadro preoccupante che emerge dal rapporto Censis-Tendercapital. Restare senza soldi è la paura più diffusa (53% delle persone a basso reddito). Per l'accesso al Web il 40% delle famiglie a basso reddito non ha accesso alla rete (solo 1,9% tra le famiglie abbienti). Secondo il rapporto usciremo dalla pandemia con una società più diseguale per redditi e non solo.



Il "pareggio" uomo-robot

Tra 5 anni le "ore di attività" dei robot raggiungeranno il 50% del totale. Lo afferma l'ultimo studio del World Economic Forum. Oggi la percentuale di ore di attività dei robot è al 30%. Secondo lo studio "Gli algoritmi e le macchine saranno focalizzate sulle attività di elaborazione dati, su compiti amministrativi ed aspetti del tradizionale lavoro umano. Gli umani manterranno il loro vantaggio competitivo sulla gestione, la consulenza, i processi decisionali". Fa da contraltare la disuguaglianza sociale ed economica che aumenterà nei paesi più poveri.

43^a Giornata nazionale per la vita di domenica 7 febbraio

Il Messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha diffuso per la 43ª Giornata Nazionale per la Vita ha per tema "Libertà e Vita". Il messaggio sottolinea come la Libertà non sia "fine" ma "strumento"; poggia le sue basi sulla responsabilità ed abbia un legame inscindibile con la Vita. Dov'è violata la Libertà è violata la Vita. I Vescovi sottolineano anche come la Libertà possa avere il suo compimento solo conoscendo la Verità. Il documento termina con l'invito: "Rispetta, difendi, ama e servi la Vita, ogni Vita, ogni Vita umana. Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, pace e felicità". (il testo è scaricabile da www.vaticannews.va)

A Laura Bruno Ugolini vincenziana di Roma l'"Ordine al Merito della Repubblica Italiana"

Laura Bruno Ugolini fa parte dei 36 "eroi civili" che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha riconosciuto come tali conferendo loro l'"Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Entrata giovane mamma nelle Dame di San Vincenzo (ora Gruppi di Volontariato Vincenziano), la Ugolini, 91 anni portati brillantemente, ha dato vita e si dedica da 20 anni al Centro odontoiatrico "Giuseppe Menichelli" (indimenticabile Padre della Missione che "infiorava" gli insegnanti di san Vincenzo con i sonetti di Trilussa e del Belli). È singolare che l'iniziativa del Centro sia sorta casualmente con l'incontro della Ugolini con due poveri che faticavano a spezzare un pezzo di pane perché privi di denti! Di qui l'idea e la realizzazione con Padre Menichelli del Centro che, forte di un organico di 48 volontari tra odontoiatri, odontotecnici, assistenti e 22 addetti all'accoglienza, ogni anno assiste 800 pazienti poveri ed eroga circa 2.500 prestazioni sanitarie completamente gratuite.

Giornata mondiale del volontariato a Padova

Da Padova a Berlino: il testimone tra le Capitali europee del Volontariato 2020 e 2021 si è concretizzato nella Giornata mondiale del Volontariato celebrata il 5 dicembre. Testimoni di eccezione David Sassoli presidente dell'Europarlamento "Il volontariato è un settore fondamentale perché favorisce la coesione e costituisce la radice del progetto europeo"; Romano Prodi "Il Terzo settore è l'emblema del welfare che è al centro dell'Ue"; il Presidente della Repubblica che ha espresso "sincera gratitudine al mondo del volontariato per il sostegno alla comunità colpita dalla pandemia". Sullo sfondo i bilanci di un anno indimenticabile per Padova che "non potrà più progettare il futuro senza guardare al volontariato" Emanuele Alecci presidente del Csv di Padova.

Accordi di Parigi sul clima: 5 anni dopo

"Il mondo dichiara lo stato di emergenza" è l'appello di Antonio Guterres. A 5 anni dall'intesa sul clima, per il Segretario dell'ONU è arrivato il momento di fare sforzi importanti per abbattere le emissioni del 45% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010. Parlando al "Climate Ambition Summit" del dicembre scorso, Guterres ha avvertito che gli impegni attuali sono insufficienti per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi centigradi. "Se non cambiamo rotta, potremmo essere diretti ad un aumento catastrofico di oltre 3 gradi in questo secolo".

A RENATO LIMA DE OLIVEIRA IMPORTANTE INCARICO VATICANO

**Papa Francesco ha nominato il
Presidente Generale della Società
di San Vincenzo De Paoli membro
del Dicastero per il Servizio dello
Sviluppo Umano Integrale**



Papa Francesco con Renato Lima De Oliveira

La Lettera di nomina, scritta in latino, è datata 11 novembre 2020 e prevede una durata di cinque anni all'interno del Dicastero presieduto dal Card. Peter Turkson. Il programma delle attività per il 2021 sarà pubblicato a breve sul sito web del Dicastero (www.humandevelopment.va) in inglese, italiano e spagnolo.

"Ho ricevuto con grande emozione la notizia della nomina del Santo Padre a rappresentare i membri della SSVP nel mondo in questo importante Dicastero, il cui punto focale è molto vicino all'azione di beneficenza della nostra Società. È un immenso onore e anche un grande privilegio far parte di questo Dicastero, che è uno dei più importanti della Santa Sede", ha affermato il Presidente Lima De Oliveira.

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è stato creato da Papa Francesco a seguito della fusione di diverse commissioni e consigli pontifici, tra cui il cessato "Cor Unum", di cui faceva parte la Società di San Vincenzo De Paoli. Dal 1° gennaio 2017, il Dicastero opera nei settori della giustizia e della pace, delle migrazioni e dei rifugiati, della salute, delle opere caritative e della cura del creato di Dio. Alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, il Dicastero promuove lo sviluppo umano integrale, con un'attenzione particolare ai bisognosi, ai bambini, ai malati e ai di-

soccupati, compresa l'assistenza in caso di calamità naturali. Il Dicastero è anche responsabile della promozione della solidarietà con i più vulnerabili, in particolare attraverso la celebrazione delle Giornate Mondiali della Pace (1 gennaio), Migranti (20 giugno) e Malati (11 febbraio). Si avvale inoltre di tre commissioni di lavoro: beneficenza, ecologia, salute.

Attraverso il suo Presidente Generale, dal 2018 La San Vincenzo fa anche parte del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita (www.laityfamilylife.va) con delega di rappresentanza al nostro Presidente nazionale Antonio Gianfico. Su invito del Vaticano La San Vincenzo è in procinto di aderire al Dicastero per la Comunicazione. Il termine "dicastero" identifica un dipartimento della Curia romana ed esercita funzioni di governo, equivalenti ad un nostro ministero.



Antonio Gianfico con Renato Lima De Oliveira

Il nuovo organigramma della struttura internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli assegna ad Antonio Gianfico la delega per i rapporti con le istituzioni, in particolare per tutti i dicasteri vaticani. Gianfico è inoltre amministratore della causa di canonizzazione del beato Antonio Federico Ozanam. Maurizio Ceste, membro della Giunta esecutiva nazionale e responsabile della formazione, figura nell'organigramma internazionale come membro della Commissione per le ricerche storiche. ■



LOMBARDIA

MILANO - PROSEGUE IL PROGETTO "ANGELO CUSTODE"



Lhousing sociale è un'iniziativa del Consiglio Centrale che dura ormai da anni, destinata a dare un tetto a chi non ce l'ha, ma anche ad accompagnare le persone nella ricerca della propria autonomia. Agli alloggi già adibiti allo scopo, nel 2018 se n'erano aggiunti altri tre grazie al contributo della Fondazione Cariplo, due dei quali destinati al Progetto "Angelo Custode" per l'accoglienza di persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, in misura alternativa alla detenzione o a fine pena. Ma qui entriamo in un campo del tutto particolare, in gran parte a noi sconosciuto, in cui è necessario muoversi con attenzione di fronte a rigide normative giuridiche. Per questo, oltre la vicinanza e l'ascolto, c'è bisogno di competenze specifiche, per cui il volontario vincenziano è affiancato da un operatore esperto per poter soddisfare al meglio e correttamente le richieste avanzate dalle persone ancora sottoposte a restrizioni della propria libertà.

L'obiettivo è quello di aiutare chi si ne era allontanato a reinserirsi nel contesto civile, ricostruendo con lui una identità sociale, anche attraverso tortuosi iter burocratici

e documentali indispensabili nella ricerca di un lavoro, ma soprattutto intervenendo sulle ferite morali e relazionali, più difficili da rimarginare.

Essere "Angelo Custode" diventa dunque per il vincenziano porsi accanto alla persona, insieme all'educatore specializzato di A&I scs Onlus, aiutandola a riprendere in mano le diverse problematiche che la caratterizzano per cercare di ricomporre lo scombinato puzzle della sua vita. Se all'inizio il progetto poteva apparire per lo stesso Consiglio Centrale un'avventura, ora gli Angeli Custodi di Milano si stanno davvero moltiplicando... Per il bene di molti.

Consiglio Centrale di Milano

VARESE - LOCKDOWN vs SOLIDARITY



Elencare ciò che manca in questo tempo di pandemia dà il senso della perdita, aumenta solo i conflitti e le distanze. I nostri diritti acquisiti ci separano dagli altri. È tempo di osare, di prendere in mano il futuro delle nuove generazioni, di cercare nuovi modi per coinvolgere gli altri nell'aiuto reciproco. Come fare? Il Consiglio Centrale di Varese sta sperimentando da qualche anno la partecipazione a bandi finanziati da enti pubblici e fondazioni. Di seguito diamo una sintesi dei progetti realizzati.

"Si può fare di più" (Bando di Regione Lombardia, partner: Movimento per la Vita, Associazione Mod'O, Associazione Africa & Sport). Il CC di Varese ha potuto aiutare molte fa-

miglie in difficoltà, ha permesso ad una ragazza di conseguire la patente di guida e attivato due tirocini lavorativi per un totale di circa 30.000€.

"Una spesa per ricominciare" (Bando Fondazione Comunitaria del Varesotto) e **"Una spesa per tutti"** (iniziativa del CC di Varese). Sono state acquistate e distribuite tessere prepagate da spendere nei supermercati della zona per un totale di 16.000€.

"Un insieme di compiti" (Bando Fondazione Comunitaria del Varesotto). È stato potenziato il servizio di doposcuola del Centro Diurno Amici di Pinocchio per un totale di 9.000€.

"Casa emergenze" (Bando progetti Sociali "I Vincenziani per la Comunità 2020"). Interventi di riqualificazione professionale e assistenza alle mamme sole e con figli, ospiti della Casa Emergenze, grazie al contributo di 10.000 € della Federazione Nazionale.

In collaborazione con l'Amministrazione comunale è attivo dal maggio 2020 il servizio **"Spesa sospesa"** presso Esselunga che trova sempre molta generosità.

È stato possibile in questi mesi distribuire alle varie Conferenze **gel igienizzante e mascherine** donati dal Banco Farmaceutico Fondazione Onlus.

La vicinanza è un bene prezioso, anche se "sospesa" a causa del virus, perché nutre la "cultura della speranza" e ci immunizza dal virus della divisione e della sfiducia.

Consiglio Centrale di Varese

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

CUNEO - CENONE DI CAPODANNO AI REPARTI COVID



Il più strano capodanno a memoria d'uomo si festeggia a colpi di tamponi. Eppure, anche nell'epoca del distanziamento sociale, c'è un gruppo di persone che non ha perso di vista la solidarietà. Gente che abbraccia con il

cuore e riesce a strappare un sorriso a chi è in prima linea, a combattere questo virus beffardo: sono i volontari della Società di San Vincenzo De Paoli che, in tutta Italia, si sono inventati iniziative per farsi prossimi con il cuore, anziché con gli abbracci. La sera di San Silvestro, consorelle e confratelli del Consiglio Centrale di Cuneo hanno raggiunto i 5 reparti Covid dell'ospedale Carle e la vicina stazione dei Carabinieri, consegnando a oss, infermieri, medici e militari un "cenone" da asporto.

"Era tutto buonissimo e si è sentito l'ingrediente speciale: quello dell'amore"; "È stata una bellissima sorpresa"; "Ci siamo commossi e abbiamo potuto gustarla con unione e calore"; "Sapere di non essere soli ci rende forti, fieri e motivati". Sono solo alcuni dei messaggi giunti la mattina del primo gennaio. Ma non finisce qui! Come spesso fanno i vincenziani, al bene si aggiunge altro bene, perché, come dichiara Silvia Cappellaro, Presidente del Consiglio Centrale di Cuneo: "Con questa idea abbiamo anche aiutato un piccolo locale specializzato in aperitivi e merende che soffriva molto in questo lockdown".

TORINO - S. MARIA GORETTI: LA SPESA SOSPESA



La Conferenza Santa Maria Goretti di Torino ha iniziato una campagna per sensibilizzare e coinvolgere i negozianti della zona: cartelloni e box allestiti all'interno dei punti vendita ottengono il doppio risultato di catalizzare la carità e far conoscere ai clienti l'operato della nostra Associazione. Così, oltre alle sette cassette di frutta e verdura che, ogni settimana, la Conferenza mette a disposizione delle famiglie in difficoltà, si aggiungono gli aiuti di tantissimi clienti che acquistano parte della merce e la lasciano a disposizione. Davvero un bel progetto inclusivo che porta beni essenziali a chi ne ha bisogno.

TORINO - SS. NOME DI MARIA E S. IGNAZIO, UNA SETTIMANA DI SOLIDARIETÀ



Come ogni anno, ma non proprio come gli altri anni... la Conferenza Santissimo Nome di Maria e Sant'Ignazio di Loyola di Torino ha sensibilizzato i fedeli delle due parrocchie. Oltre 6.000 buste sono state recapitate alle famiglie di tutto il quartiere con un messaggio che invitava a donare. E, come ogni anno, molte buste contenenti offerte, sono state restituite ai volontari addetti alla raccolta durante le Messe celebrate nell'arco della settimana. Ma la novità è stata la sorprendente generosità con la quale, quest'anno, sono arrivate molte donazioni tramite altri mezzi, come versamenti sui conti correnti postali e bancari. La pandemia non ha fermato la solidarietà, l'ha solo trasformata.

OMEGNA - LA BONTÀ È CONTAGIOSA



Borse della spesa consegnate porta a porta, quattro chiacchiere al telefono con chi è solo, viaggi per portare la biancheria pulita e un saluto ai pazienti ricoverati, molto spesso oggi lontano da casa. La macchina della solidarietà non si ferma. A Omegna decine di volontari ogni giorno, con il sorriso, si rimboccano le maniche per aiutare chi è più in difficoltà. A loro si rivolge il nuovo progetto di Tigros "Raddoppiamo la tua bontà". I clienti della catena, per ogni scontrino, potranno donare un euro in cassa. Ad ogni euro versato, il supermercato ne aggiungerà due.

ALESSANDRIA - LA SOLIDARIETÀ IN UN LIBRO DI FOTOGRAFIE



Ben 64 fotografie per raccontare la città durante il lockdown. Si intitola "Il nemico invisibile" la pubblicazione (edizione So.G.Ed.) del fotografo alessandrino Fabio Decorato, autore di una serie di scatti in bianco e nero da diversi punti di Alessandria, senza auto né persone. Parte del ricavato della vendita del volume verrà devoluta alla Società di San Vincenzo De Paoli. "Le fotografie di Alessandria" spiega Fabio Decorato "sono state realizzate con l'intenzione di documentare la città in una situazione che speriamo irripetibile. Non ho voluto raccontare la tragicità di quei momenti, la desolazione, l'assenza di umanità e di vitalità, ma solo osservare diversamente la città in un momento in cui gli edifici diventavano protagonisti indisturbati del paesaggio urbano".

MARCHE

JESI - DONO SOTTO L'ALBERO



L'iniziativa "Natale Solidale", coordinata dalla San Vincenzo di Jesi in collaborazione con l'Agesci, l'Associazione ImpAct, l'Avulss, la Caritas jesina, la Croce Rossa Italiana ed i Servizi Sociali del Comune di Jesi, aveva lo scopo di raccogliere doni da regalare ai bambini più bisognosi. La risposta della popolazione non si è fatta atten-

dere, e così è stato possibile consegnare, a bambini e ragazzi fino a 15 anni, 125 pacchi dono contenenti indumenti invernali (guanti, sciarpe e cappelli) ma anche materiale didattico, giocattoli e libri, tutto rigorosamente nuovo.

«Per la prima volta dal dopoguerra tutte le associazioni di volontariato si sono messe insieme in questa iniziativa che è la naturale prosecuzione di quella avviata a settembre per la raccolta di materiale didattico» ha ricordato nel corso di una conferenza stampa Gabriele Cinti, presidente della Conferenza di Jesi Centro, fornendo interessanti dati sulla presenza e la condizione dei minori in città.

«Il Covid ci ha insegnato a fare rete e stare uniti per contenere e dare supporto ai bisogni del territorio» ha affermato Maria Luisa Quaglieri, assessore ai servizi sociali. Dello stesso tenore gli interventi dei rappresentanti delle altre associazioni, che hanno sottolineato l'importanza di fare rete per allargare gli orizzonti della propria mission e promuovere così una vera cultura della solidarietà.

Gabriele Cinti

VENETO

VERONA - I GIOVANI DEL ROTARACT CI TENDONO LA MANO



San Vincenzo, Rotaract, Caritas: dall'incontro fra generazioni nasce una collaborazione per il bene comune. Iniziativa durante la quarantena, quando le persone più fragili soffrivano più che mai per la solitudine e le difficoltà economiche. La collaborazione fra i giovani del Rotaract club di Verona e la Caritas è ormai una realtà consolidata che si rinnova ogni sabato all'emporio della solidarietà, nella sede storica dei S.S. Apostoli. "L'idea di questa collaborazione - spiega Christian Gaole presidente del Rotaract Club di Verona - ci è venuta grazie ai volontari della Società San Vincenzo di Paoli e in particolare confrontandoci con la signora Adriana Cavaggioni, nonna di una nostra socia che da molti anni, in qualità di vincenziana si occupa di volontariato, mettendo in



atto anche una collaborazione fra la Società San Vincenzo De Paoli e la Caritas".

I giovani hanno iniziato consegnando la spesa durante la quarantena. Finito il lockdown hanno continuato a offrire la loro opera direttamente presso l'emporio. "Quella che stiamo vivendo - spiega Anna Bagnasco, segretaria del Rotaract di Verona - è un'esperienza significativa che sicuramente non dimenticheremo". Così anche Christian Gaole, che racconta: "Un sabato mattina, un uomo di colore, al quale io avrei dato 52 anni (in realtà ne aveva 64), ha cominciato a parlare con me, dicendomi, testualmente: *Me manca tri ani par andar in pension, l'è quasi quarant'ani che laoro*. Sono rimasto pietrificato dalla perfezione con cui parlava il dialetto veronese! Sono rimasto a parlare mezz'ora con lui, mi ha raccontato tutta la sua vita, mi ha svelato il suo amore per l'Italia, una terra che offre così tanto che alcuni italiani non sanno neanche di avere. Un'altra signora, timida e provata, ha raccontato che fino a pochi anni prima, anche lei donava il suo tempo e la sua forza alle persone più in difficoltà".

I giovani coinvolti in questo progetto solidale ringraziano le volontarie vincenziane per essere state il loro punto di riferimento durante la quarantena. E ci regalano queste parole: "Ci teniamo a dire che abbiamo donato il nostro tempo perché stanchi di sentirci dire che la nostra generazione è perduta e senza valori. I valori ci sono, ma la società in cui viviamo spesso non ci dà modo di coltivarli e scoprirli. Noi giovani siamo il futuro del mondo, partiamo quindi da qui, dalle piccole cose, dai gesti solidali, dall'ascolto, dal tendere la mano a chi ha bisogno".

Adriana Cavaggioni

SAN DONÀ DI PIAVE - L'EMPORIO SOLIDALE DEL BASSO PIAVE

Nato nel 2016 per la determinazione dei volontari della Conferenza Santi Liberale e Bartolomea di San Donà, sostenuti dall'allora Presidente Gabriella



Mauro, oggi l'Emporio ha assunto la nuova denominazione di **Emporio Solidale Basso Piave San Vincenzo de Paoli – ODV**. È divenuto infatti una realtà condivisa con una rete di enti e associazioni, di cui la San Vincenzo è capofila. Si sono inserite con contributi economici fondamentali anche le istituzioni pubbliche: la Regione, che ne ha fatto un Progetto Regionale e il Comune che, tramite i Servizi Sociali, segnala tanti casi di necessità in un rapporto di stretta e proficua collaborazione.

Dal 30 di ottobre l'Emporio si è infatti dato un proprio statuto come Opera Speciale della Società di San Vincenzo De Paoli, dedita quindi ad uno specifico progetto. Assieme alla Presidente Gabriella Mauro, sono stati eletti Luigi Davanzo (Vice Presidente), Elena Ascari (Segretaria), Rosetta Pozzebon (Centro d'Ascolto) e Fulvio Trinca (Tesoriero). L'atto notarile è stato formalizzato alla presenza di Paola Da Ros, Coordinatrice Interregionale della San Vincenzo, di Silvano Barbisan, Presidente del Consiglio Centrale di Treviso, e dei 16 soci volontari fondatori.

L'emporio si è affermato come importante polo solidale fra i comuni del Basso Piave, oggi più che mai necessario a fronteggiare situazioni di grave difficoltà, attraverso una corretta gestione degli alimenti in eccedenza nella Grande Distribuzione, integrati dall'acquisto di altri prodotti. Si avvale inoltre del Centro di Ascolto Beato Federico Ozanam, dove le persone sono prese in carico dai volontari e orientate a trovare la strada più idonea alla soluzione dei loro problemi. L'Emporio organizza anche corsi di economia domestica per promuovere l'integrazione degli stranieri, un corso di cucito base, oggi sospesi a causa della pandemia. Non solo sostegno materiale, quindi, ma incentivi a creare relazioni e scambi culturali.

Marina Dalla Francesca e Fulvio Trinca

ve culturali e turistiche nel territorio vittoriese, fondatore con altri artisti dell'Associazione La Torre Disegnata aps. Nel periodo natalizio, per l'Emporio Solidale "San Martino" ha avuto la generosa idea di mettere all'asta alcune sue opere e donare il ricavato alla San Vincenzo, per l'acquisto di generi alimentari a beneficio delle persone che accedono all'Emporio. L'asta, naturalmente online, ha riscontrato una vivace partecipazione e fruttato una discreta somma, particolarmente gradita in questi tempi difficili. Chissà che altri artisti non vogliano imitare il suo gesto...

Paola Da Ros



ASTA NATALIZIA DI BENEFICENZA

CALABRIA

VILLA SAN GIOVANNI - GIORNATA DEL POVERO

In concomitanza con la 4ª Giornata mondiale dei Poveri, la Conferenza "Rachele Cancellieri Lazzaro" di Villa San Giovanni ha attivamente partecipato alla 24ª Colletta alimentare nazionale, rispondendo così anche all'appello del Santo Padre di "tendere la mano al povero". Diversamente dalle edizioni precedenti, a causa della pandemia la Colletta si è svolta con modalità differenti, ovvero senza il ritiro degli alimenti da parte dei volontari, ma attraverso il sistema di donazioni con l'apposita card direttamente nei supermercati, oppure online sulle piattaforme attivate. Buona come sempre la partecipazione, che ha consentito agli enti caritativi convenzionati col Banco Alimentare, tra cui la San Vincenzo villese, di proseguire la distribuzione di alimenti agli indigenti.

Bruno Andrea Mamone

VITTORIO VENETO - ASTA DI BENEFICENZA

Michele Vespini è un noto grafico e pittore vittoriese, illustratore di libri per ragazzi, tra cui "Il giardino nella neve", "Il Carabattolaio - cose per fare cose", "Il diabolico specchio" (Ed. Lineadaria) e "Cime avventurose" (Ed. Il Ciliegio). È inoltre curatore di iniziati-

FREAKS OUT

di **Gabriele Mainetti**

Il titolo è tratto da quello del primo "concept album" della musica rock, pubblicato nel 1966, con il quale il gruppo musicale *The mothers of invention*, guidato da Frank Zappa, intendeva con il sarcasmo demolire il mito della società americana, che vedeva costituita da persone ossessionate dalla TV e dominate da una superiore intelligenza autoritaria. Partendo proprio da quella espressione gergale (in italiano *dare di matto, sballare*), entrata da allora nello *slang* giovanile anglosassone, ed ispirandosi al discusso film macabro *Freaks* del 1932, che aveva portato in scena personaggi di grande sensibilità umana ma usati come "fenomeni da baraccone" in un circo per le loro "mostruose" fisicità (in inglese *freak*=*persona con grave deformità fisica*), Gabriele Mainetti costruisce un *fantasy* per descrivere, intorno a degli artisti circensi, una Roma in preda all'occupazione nazista, nel 1943. Tre ragazzi, Cencio, Fulvio e Mario, insieme ad

una "magic girl", Matilde, dotata di poteri straordinari, "non un dono, ma una maledizione", oppongono ad un contesto di insicurezza una solida amicizia, superando la destabilizzazione di quegli anni, metaforicamente rappresentata dalla perdita del lavoro per la chiusura del circo dove prestavano la loro atipica fisicità, con lo *slogan* "niente è come sembra". Questa "banda de' mostri" ormai priva di una collocazione sociale attraversa "a piede libero" vicende più che drammatiche alla ricerca del proprietario del circo, Israel, scomparso nel tentativo di trovare per tutti loro una via di fuga da quell'inferno. La sceneggiatura, firmata dal regista



Una scena del film con la "banda de' mostri"

e da Nicola Guaglianone, su uno scritto originale di quest'ultimo, riesce a mettere in luce l'assurda condizione di una città dilaniata dai bombardamenti e in preda ad insostenibili crudeltà. Il cast eccezionale degli interpreti e gli imprevedibili effetti speciali, il cui costo ha contribuito a ritardare l'uscita della pellicola, conferiscono alla bizzarra umanità di questi supereroi all'incontrario la capacità di "trasformare" davvero "l'immaginazione in realtà".



La copertina del libro di Stefania Auci

I LEONI DI SICILIA

di **Stefania Auci**

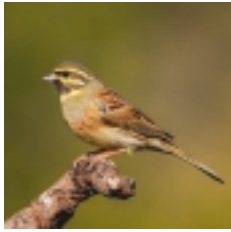
del latte della nostra tradizione, offerto a gocce al lettore anche nelle espressioni dialettali sparse, quanto basta, nelle pagine di questo libro straordinario, antico e insieme contemporaneo. In primo piano la famiglia Florio, che dalla Calabria si trasferisce in Sicilia e là costruisce la sua fortuna e la sua trasformazione umana; sullo sfondo una Sicilia che cambia negli anni e resta pur sempre la stessa, depositaria di valori e disvalori, di tenacia e di inquietudine. Il racconto procede, capitolo per capitolo, suggellato dai proverbi di apertura di ciascuno dei momenti, storicamente delineati nella pagina "fuori campo" che introduce gli stessi capitoli per agevolare la contestualizzazione delle vicende. Ne esce un quadro complesso di luoghi, situazioni e personaggi che, attraversando per circa due secoli la storia del nostro Sud, aiutano a compren-

dere le risonanze degli eventi nelle vite degli uomini di tutti i giorni, che di quegli eventi subivano i contraccolpi. La saga dei Florio ci parla di resistenze e pregiudizi, ma anche di una straordinaria imprenditorialità tutta meridionale nella capacità di adattarsi ai cambiamenti, traendone frutto, in una terra felice e allo stesso tempo depredata, affascinante e insieme pericolosa, come il canto di una sirena davanti alla nave di chi si ostina a seguire la rotta. Dietro le quinte una Calabria negata, sempre presente come nostalgia e come rifugio, e tante donne, del vecchio e del nuovo mondo, vittime del silenzio e di una persistente tradizione, ma anche vincenti nella capacità di farsi depositarie di sentimenti non svelati per rispetto di se stesse o vissuti appieno, oltre il copione di una femminilità subita, delineandosi in maniera più che esigente. ■

Una storia cominciata tanti anni fa, raccontata dalla penna giovane di un'autrice che si è alimentata

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



14 orizzontale



1 verticale



19 orizzontale



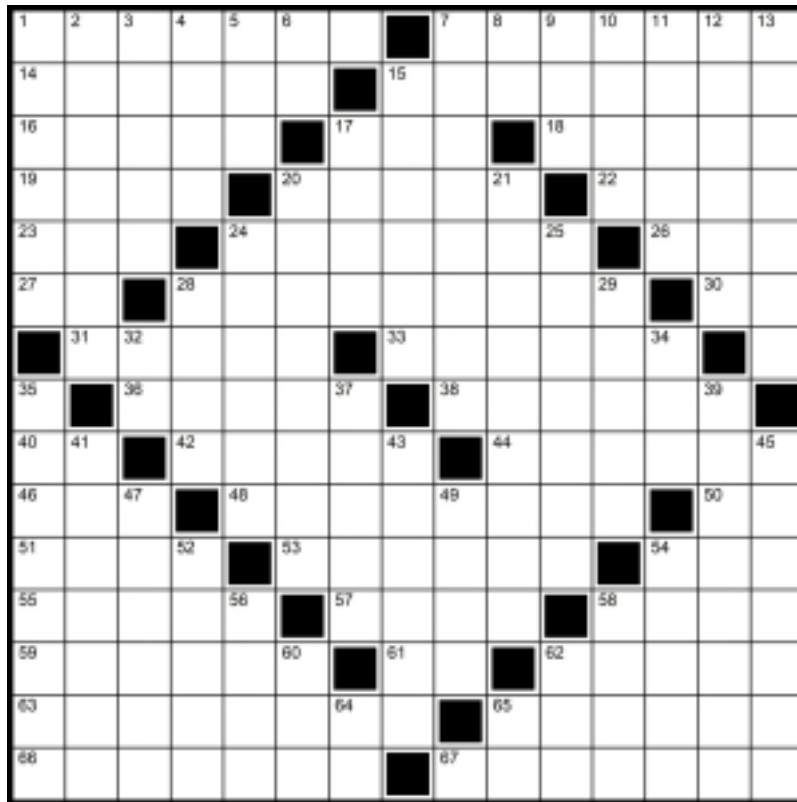
2 verticale



56 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una celebre frase di Cesare Cantù.

46	3	65	26	36	51	44	16	25	42	9	64	45	4	12	57
10	52	45	31	21	67	41	10	65	63	25	64	67	56	52	56
46	34	43	55	55	36	5									



Orizzontali

1. Di colore bianco lattiginoso
7. Cappotto francese
14. Passero dal piumaggio policromatico
15. Avvolgere in bobine
16. Insetti tra la polvere
17. Neppure... inglese
18. Muscolo alla base del pollice
19. Il famoso Orso Capo
20. Non lo vuole avere nessun litigante!
22. Antiche misure terriere
23. Il regno di Persefone
24. Mettere insieme tre elementi
26. Cortile di campagna
27. Adesso a Trastevere
28. Periodo di digiuno dal peccato
30. La lingua dei cantori provenzali
31. La ripresa sul ring
33. Separa continenti
36. Un surrogato della seta
38. Tutta d'un pezzo
40. Ma guarda!
42. Malattia dei pesci
44. Un mitico gigante
46. La palombella del tennista
48. Refrattario al calore
50. Si guarda da casa
51. Agnese a Madrid
53. Si alza e sommerge
54. Il muscolo nei prefissi
55. Più è munito, più è difficile espugnarlo
57. Livio storico romano
58. La valuta dell'Iran
59. Bruttissima
61. Con la torre si arrocca
62. Un anese per potere
63. Variante di riapri
65. Si ergono a censori
66. Trattato per la fornitura di schiavi
67. Un parto non naturale

Verticali

1. Il nostro fondatore
2. Nelle corride indebolisce il toro
3. Un banchetto fraterno
4. Lui, lei e qualcun altro
5. Il capostipite dei Troiani
6. A volte dispiace dirlo
7. Lo si usa nella settimana bianca
8. Lo scrittore Baricco (iniz.)
9. Wagon per dormire
10. L'eroe virgiliano
11. La cisterna delle petroliere
12. Lo osserva il puntuale
13. Un prodotto dell'antica farmacologia
15. L'isola dei tagliatori di teste
17. Un colore per lettori
20. Così è il dialogo che si consegna ai doppiatori
21. Collocato secondo una determinata direzione
24. Quella di Gesù non era cucita
25. Il composto che dà il colore rosso al sangue
28. Marciapiede ferroviario
29. Pianta per decotti
32. Il Respighi musicista (iniz.)
34. Non la vede l'impaziente
35. Finestra divisa da colonnette
37. Con l'apostrofo accanto ad altro
39. Farmaco per sconfiggere brufoli
41. Con causa... è un titolo accademico
43. Preparare un losco disegno
45. Vi si riproducono piante di olivo
47. Beverai
49. Infuso sudamericano
52. Deposito di oggetti votivi
54. Una storica Mini tra le auto
56. Vi si svegliò Adamo
58. Quella Sacra è a Roma
60. La pop di Warhol
62. Dignitario etiopico
64. Vi seguono in visione
65. Una targa campana



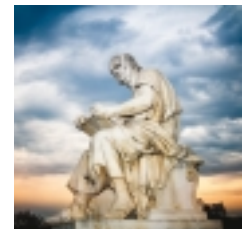
24 verticale



60 verticale



32 verticale

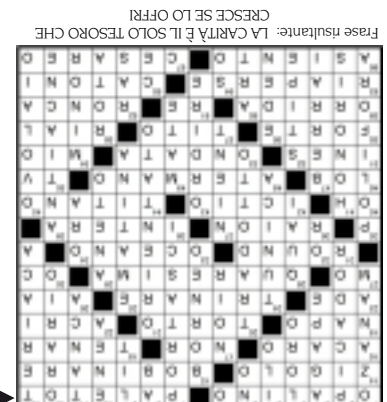


57 orizzontale



29 verticale

SOLUZIONE



Frase insolita: LA CARITÀ È IL SOLO TESORO CHE CRESCE SE LO OFFRI



«**P**er uscire migliori da questa crisi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo.»

RITORNIAMO A SOGNARE

La strada verso un futuro migliore

di Papa Francesco, Piemme, dicembre 2020, pp. 176

Nel momento più cupo della pandemia, nel marzo 2020, Papa Francesco ha infranto per primo il silenzio angoscioso delle città deserte raccogliendo le domande inesprese della gente impaurita. Ha capito che le risposte di scienziati, politici ed esperti sulle cause e i rimedi di quella prova inattesa e durissima non potevano bastare e ha invitato tutti, fedeli e non credenti, a guardare più lontano, ad aprire strade verso il futuro. Le sue riflessioni, approfondite nel lungo periodo di isolamento, sono raccolte in questo libro in cui, con parole dirette e potenti, ci invita a non lasciare che questa prova risulti inutile. Dopo una critica tagliente dei sistemi e delle ideologie che hanno contribuito a produrre la situazione attuale – dall'economia globalizzata, ossessionata dal profitto, all'egoismo e

all'indifferenza per il prossimo e l'ambiente –, il Papa offre un piano al tempo stesso visionario e concreto per costruire un mondo migliore per tutti, un progetto che parte dalle periferie e dai poveri per cambiare la vita sul pianeta. Con un'autenticità senza precedenti, e la schiettezza delle espressioni della sua lingua madre, Francesco confessa come, in momenti diversi, tre esperienze molto dolorose lo abbiano cambiato profondamente, migliorandolo. E intreccia il racconto di ciò che ha imparato percorrendo le periferie di Buenos Aires a sorprendenti osservazioni sulle proposte e gli interventi di vari pensatori, politici e attivisti. Un libro coraggioso, che semina speranza e chiama a raccolta tutti coloro che credono possibile un mondo più giusto e più sano.

Ferruccio
de Bortoli
*Le cose
che non ci
diciamo*
(fino in fondo)

Garzanti

LE COSE CHE NON CI DICIAMO (FINO IN FONDO)

di Ferruccio de Bortoli, Garzanti, novembre 2020, pp. 160

Nel dibattito pubblico italiano sembra sempre mancare un pezzo di verità: pur di raggranellare qualche briciola di consenso e soddisfare gli appetiti di lobby e gruppi di potere, avanza inesorabile una narrazione di comodo che ci esenta da qualsiasi responsabilità personale e collettiva. Per questa ragione Ferruccio de Bortoli, con lucidità impietosa, sottolinea quelle storture e quei pericoli che troppo spesso in Italia vengono sottaciuti. Perché non ci diciamo fino in fondo che spendiamo più di quanto dovremmo, senza preoccuparci della crescita del debito pubblico; che non

possiamo vivere di sussidi statali senza creare reddito; che è illusorio voler difendere l'occupazione finanziando con i soldi dei contribuenti aziende senza futuro. La crescita del capitale umano viene spesso trascurata, la cultura scientifica è poco diffusa, e dilaga un antieuropeismo populista privo di solide ragioni economiche. Ma è solo recuperando lo spirito migliore che da nord a sud abbiamo dimostrato nelle dure settimane di autoreclusione che possiamo affrontare una volta per tutte le nostre lacune per tornare ad avere fiducia nel domani, autentico propellente per una forte ripresa nazionale.

54ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE



(Foto Romano Siciliani)

«LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE»

È il titolo del messaggio di papa Francesco per la **54ª Giornata mondiale della pace** celebrata il 1° gennaio di quest'anno. Si tratta di un corposo documento suddiviso in 9 capitoli/temi in cui si esaminano analiticamente i processi attraverso i quali si evidenzia l'importanza di prenderci cura l'uno dell'altro e del creato per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. A partire dagli antichi testi biblici, il santo Padre evidenzia come tutto sia in relazione e quanto la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura sia inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

La "**cultura della cura**" diventa "**via di pace**" non solo nel rapporto dell'uomo con Dio creatore, non solo nell'assenza nel mondo di guerre, ma soprattutto come elemento costitutivo della pace tra le persone, le nazioni, i popoli, e guida per una "rotta" condivisa. «*Cultura della cura – afferma il cardinale Turkson prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale – è la bussola per una rotta comune al processo di globalizzazione: principio per l'umanizzazione dei sistemi e istituzioni sociali, politici ed economici*».

Per i vincenziani, da sempre attenti e impegnati nella "promozione dell'uomo", specie nei confronti dei più

poveri ed esclusi dalla società, è di particolare interesse il capitolo 6 intitolato «**I principi della dottrina sociale della Chiesa come base della cultura della cura**». È un'ampia riflessione su "La cura come promozione della dignità e dei diritti della persona", su "La cura del bene comune dove ogni aspetto della vita sociale ed economica trova il suo compimento quando si pone al servizio del bene comune", e ancora, su "La cura mediante la solidarietà che esprime concretamente l'amore per l'altro", non come un sentimento vago, ma come "determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti". Il capitolo termina approfondendo "La cura e la salvaguardia del creato", dove sottolinea l'interconnessione di tutta la realtà creata e pone in risalto l'esigenza di ascoltare il grido dei bisognosi e quello del creato.

L'appello conclusivo è in particolare molto caro a noi vincenziani: «Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per "formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri». (il testo integrale è scaricabile da www.vatic.va) (MPB).